

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppi 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

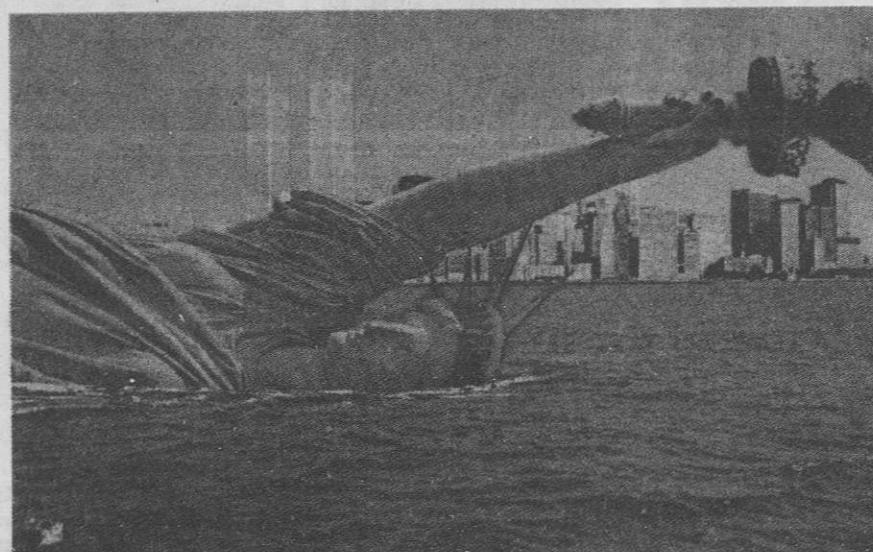
La DC risponde picche su tutta la linea e minaccia elezioni

E adesso, Berlinguer?

La direzione democristiana si è aperta con una relazione di Zaccagnini che respinge ogni mutamento del quadro politico. Respinto l'ingresso del PCI nel governo (c'è un impegno con l'elettorato), possibile solo dopo una verifica elettorale; si chiede di mantenere l'attuale formula di governo, con la possibilità di voto favorevole per il PCI. L'unica disponibilità è quella a « rafforzare », ovvero peggiorare il famigerato accordo di luglio.

TRENTO: 68 MILITANTI E QUADRI METTONO SOTTO ACCUSA I VERTICI SINDACALI

(Nel paginone i documenti dell'opposizione che ha provocato un duro scontro nel movimento operaio trentino).



A lunghe bracciate verso Genova: l'Italia è "cosa nostra"

Con la fiamma di sempre rivolta verso l'Italia arrivano « i nostri ». La DC (quella di sempre) è ben felice e fa la voce grossa. Il PCI, dopo anni di cedimenti e di apertura alla « democrazia » dei potenti USA, si ritrova fuori dalla porta. Come nel 1947.

Come volevasi dimostrare. La DC imbraccia il fucile e va alla guerra. La DC ha fatto il solletico al PCI, sotto il mento, lo ha illuso, gli ha fatto sperare. I dirigenti del PCI hanno allora preso atto della propria situazione di sbando maturata da mesi e mesi di governo delle astensioni e hanno fatto il passo più lungo della gamba. Non volevano i metalmeccanici a Roma, e poi li hanno dovuti vedere. Non volevano e non vogliono i referendum, e hanno fatto di tutto per eliminarli. Hanno saputo solo imparare a scegliere le leggi speciali come il non plus ultra del progresso e della democrazia. Hanno preparato una legge folle sull'aborto. Non vogliono i contratti. E ora la doccia fredda.

La DC dice no a tutte le richieste. Dice che occorre accontentarsi di questo governo o di uno simile. Altrimenti elezioni. E' una DC familiare, e i dirigenti del PCI possono ora aggiornare l'ultimo atto del loro squallido compromesso storico, passando alla farsa tragica. Facciamo i nostri auguri con tutte le lotte possibili per ricordare che c'è anche un'opposizione, in questo paese. Alla DC e al PCI.

Le telefonate dello scandalo

Ecco alcuni interventi della trasmissione di Radio Popolare in cui oltre alle telefonate di molti compagni, anche giovani « di destra » hanno chiesto di andare in onda. Alcuni giornali ne hanno fatto un caso per tirare acqua al mulino del pluralismo, molti compagni si sono scandalizzati. Molte affermazioni e atteggiamenti presentano problemi presenti nel movimento e fuori la cui discussione non è più rinviabile.

Un compagno del '68

« Sono stati uccisi due fascisti? Eh, sono troppo pochi. Parliamoci chiaro, rifacciamoci alla storia. »

Cosa hanno fatto i fascisti, dico fascisti d'oggi che ammazzano sparano, spaccano eroina, mettono le bombe col governo che li paga e li copre. Comunque l'azione è stata sbagliata perché era un'azione isolata. Que-

ste cose si devono fare in modo organizzato, come nella Resistenza. »

Sono uno studente del Liceo Artistico

« Noi andiamo in giro a fare le manifestazioni e gridiamo "ogni fascista preso lo massacriamo", e quando vengono uccisi i fascisti, allora gli stessi compagni cominciano a di-

re « Eh, ma hanno ucciso i fascisti, no non bisogna farlo... ». E' assurdo. Bisognerebbe ucciderne un po' più spesso. »

Sono un giovane di 24 anni

Io non credo al governo e a nessun partito. Quando succedono questi episodi vedo che a rimetterci sono sempre e solo

dei ragazzi. Mentre i vari caporioni, i vari responsabili, hanno molti più anni e non pagano mai di persona. Ci stanno usando tutti e basta. Chi sono quelli della base del MSI? Dei poveri manovali disoccupati, o i figli della classe impiegatizia. E quando si pestano polizia e comunisti? Chi c'è da una parte e dall'altra? »

(Continua in ultima)

200 donne da Bonifacio

Per Antonio e Franca Salerno, una delegazione di massa — oltre 200 donne — si è recata direttamente dal ministro della giustizia Bonifacio. Dal ministro sono stati ricevuti Graziella Del Pier, di Medicina Democratica, Franca Rame, una compagna in rappresentanza di tutti i collettivi femministi e il senatore della sinistra indipendente Tullio Vinay. A Mestre più di 200 donne hanno consegnato al prefetto le firme raccolte per Franca Salerno e stanno effettuando un blocco stradale. E' intervenuta la polizia che ha cominciato a spintonare le compagne.

Alla delegazione che partirà nei prossimi giorni per la Germania per vigilare sulle condizioni di salute di Irmgard Moeller, rispondendo alla richiesta dei familiari dei detenuti politici si sono oggi aggiunti altri esponenti rappresentanti dei 94 firmatari, dell'appello lanciato dalla rivista « Cinema Nuovo ». Sono: Guido Aristarco, direttore della rivista « Cinema Nuovo », Michele Bocca, primario della chirurgia plastica dell'ospedale Mauriziano di Torino, Dacia Maraini, scrittrice, e Carlo Lizzani, regista.

Direzione democristiana. Zaccagnini

“O monocolor o elezioni anticipate”

«Non intendiamo infrangere le decisioni congressuali della DC». Con queste parole Zaccagnini, dopo aver assicurato i Peones parlamentari cappelli da De Carolis, ha lapidariamente risposto al PCI con un netto rifiuto al suo ingresso nella maggioranza. Ma c'è di più. Tutto il tono della relazione di apertura della direzione democristiana è ispirato alla intransigenza più netta: «Si rischia di provocare una crescente confusione e di rigenerare il sospetto che, nella confusione, si vogliano far passare linee politiche al momento non sostenibili. Non solo niente ingresso del PCI nella maggioranza, ma anche rifiuto dell'inserimento di tecnici di fiducia della sinistra nel gover-

no. Al PCI viene comunicato che al più sarebbe tollerato un voto favorevole al governo monocolor, di cui, naturalmente, ci si dichiara favorevole ad una ridiscussione sui contenuti, a un rapporto più stretto fra i partiti. Ma cambiamento di formula neppure a parlarne. Rispetto alle elezioni anticipate in modo elegante Zaccagnini ha trovato la maniera di farle balenare senza però rivendicarle in maniera esplicita. Tuttavia oggi non ci sono le condizioni per un ingresso del PCI al governo e chiunque insistesse per questa soluzione non farebbe che renderla più vicina. E così il PCI è servito: o rinunciare alla richiesta di un ingresso al governo o assumersi la responsabilità di con-

sultazioni anticipate. Questo sembra essere il significato centrale della relazione di Zaccagnini. Così come tutta la parte che tratta dell'ordine pubblico viene usata come esplicito ricatto nei confronti dell'irresponsabilità di chi in questa situazione voglia chiedere una crisi di governo.

Prima dell'apertura della riunione, il nuovo arresto di Mario Barone ex amministratore delegato del Banco di Roma e depositario del famoso tabulato coi 500 nomi grossi che esportarono denaro in Svizzera tramite la Banca Privata Italiana era stato un contributo non indifferente al dibattito. Insieme alla tempestiva estradizione dal Brasile di Ovidio Lefebvre non c'è dubbio che costituisca una risposta autorevole alla dichiarata autonomia di Leone nella decisione o meno di sciogliere anticipatamente le Camere. Risposta chiara anche a chi, come Natta, fa capire che Leone non ha le qualità politiche e l'autorità morale per poterlo fare.

Bologna e Lecce: libertà per i compagni

Bologna, 11 — Nei prossimi giorni verrà finalmente depositata dal giudice Catalanotti l'ordinanza di rinvio a giudizio per tutti i compagni ancora in carcere per il «complotto» di marzo. Questo significa che successivamente il presidente del tribunale deciderà la data di inizio del processo, che, se non cadrà nel mese di gennaio, slitterà fino alla primavera-estate, poiché a febbraio inizia un lungo processo contro i fascisti di Ordine Nero.

Affinché venga immediatamente fissata la data del processo i compagni di Bologna intendono prendere una serie di iniziative: la prima, un'assemblea oggi, giovedì, alle 21, nella sala dei Cinquecento del palazzo Re Enzo, a cui parteciperanno il compagno Mimmo Pinto, il collegio di difesa e i familiari dei compagni detenuti. L'istruttoria condotta a Bologna, intanto, fa scuola e la magistratura di Lecce sembra intenzionata a ripercorrere la strada e i tempi.

Lecce, 11 — Oggi sono due mesi che i cinque compagni arrestati il 12 novembre scorso sono in carcere. Quel giorno un improvviso corteo di protesta contro una provocazione fascista fu affrontato dalla polizia a colpi di arma da fuoco. Due compagni rimasero feriti e nove arrestati. La grossa mobilitazione degli antifascisti, di consistenti settori del sindacato, di intellettuali portò alla scarcerazione di quattro compagni.

Agli altri cinque, invece fu negata la libertà

provvisoria e a tutt'oggi non è stata fissata la data del processo. L'istruttoria è nelle mani del giudice Paone, il cui operato lascia tutt'altro che tranquilli. Infatti è già da un mese che l'istruttoria è ferma in attesa delle perizie balistiche sui proiettili estratti ai compagni feriti.

Ora è evidente come nessuna connessione ci possa essere tra la posizione giudiziaria dei compagni arrestati e la perizia balistica, che invece dovrebbe riguardare l'incriminazione di quegli agenti di polizia responsabili della sparatoria.

L'impressione che si ha a Lecce è che non si voglia arrivare a un rapido processo che dimostri l'assoluta mancanza di responsabilità dei compagni e porti alla loro immediata liberazione. Ne sia prova la vicenda che ha colpito il compagno Tognetti, docente dell'università di Lecce. Denunciato per i fatti del 12 novembre, ha dovuto successivamente subire una provocatoria perquisizione domiciliare solo perché la sua macchina era stata vista a Cosenza (dove si era recato per un convegno scientifico organizzato dalla locale università), il giorno precedente un attentato.

Ora, contro questi pericoli, bisogna intensificare la mobilitazione per arrivare alla concessione della libertà provvisoria di tutti i compagni e in particolare per Daniele, che ferito al ginocchio, necessita di cure continue e specialistiche, che il carcere non può assolutamente fornire.

Contro l'abolizione dello sciopero generale

verno che già sorregge da più di un anno.

Con il PCI hanno fatto marcia indietro anche i vertici confederali ripiegando sulla soluzione delle 2 ore di assemblea. Una assemblea che dovrà forse servire a «spiegare» agli operai la rinuncia alla contrattazione e l'autocontrollo salariale che il sindacato ha annunciato per il 1978.

A difendere questo sciopero generale rimangono oggi alcune strutture di base del sindacato (tra gli altri riportiamo il comunicato di protesta dei calzaturieri di Lucca), i resti di quella che fu la sinistra sindacale, ma anche settori di quadri intermedi del PCI a livello di fabbrica che avevano visto in questo sciopero la tanto sospirata «spallata finale».

Di fronte alla situazione che esiste oggi nelle fabbriche alla chiarezza che c'era in moltissimi compagni sulla natura «politica» di questo sciopero non si tratta di difenderlo per quello che doveva essere il compromesso storico non è certo un obiettivo operario, ma per quello che avrebbe potuto significare per gli operai in lotta contro i licenziamenti, vittime designate di questa situazione, a cui verrà data (come sembra certo anche per l'Unidal) la cassa integrazione perché il loro passaggio al lavoro nero sia il meno traumatico possibile.

«I delegati calzaturieri della Provincia di Lucca... rilevano come la situazione economica e politica del nostro paese si stia ulteriormente aggravando... senza che si prospetti alcuna soluzione positiva da parte delle forze politiche dell'area di governo.

Anzi, il governo stesso con le scelte di politica economica pare intenzionato ad aggravare ulteriormente la situazione per i

lavoratori.

Pertanto i delegati calzaturieri della Provincia di Lucca, in rappresentanza degli oltre 5.000 addetti al settore, ritengono sbagliata e perdente per il movimento sindacale l'asunzione di un atteggiamento attendista che rimandi lo sciopero generale, già programmato, e che rappresenta il logico e necessario sbocco della lotta che ha visto già nelle scadenze del 15 novembre e del 2 dicembre, una larghissima partecipazione di tutti i lavoratori.

I delegati calzaturieri lucchesi, richiedono al Direttivo della Federazione Unitaria CGIL, CISL, UIL di dar prova della sua capacità di rappresentare la volontà di lotta dei lavoratori e della sua autonomia dal quadro politico, fissando, nella riunione del 13 gennaio P.V. la data definitiva dello Sciopero Generale approfondendo fra i lavoratori e nel paese il dibattito sulle proposte sindacali di sviluppo e ripresa economica, per l'uscita dalla crisi senza che a pagare siano sempre e solo i lavoratori».

I Consigli di Fabbrica del Settore Calzaturiero della Provincia di Lucca

VERCELLI

A tutti i compagni della provincia (Biella, Crescentino, Casale M. ecc.), venerdì sera alle ore 21 presso la sede del Collettivo femminista in via Oliviero n. 10 riunione dei compagni dell'area di LC. OdG: problemi del movimento nella zona e proposta di organizzazione dei compagni di Lotta Continua.

Sabato a Bologna ci sarà una riunione nazionale sui temi di discussione e i progetti che verranno proposti nel prossimo Congresso della Fred. I compagni interessati si mettano in contatto con i compagni di Bologna.

Per tutte le donne detenute

All'appello per Franca e Antonio Salerno aderiscono oggi le donne dell'Associazione familiari dei detenuti comunisti. Inoltre il coordinamento delle giornaliste romane ha deciso in un'assemblea tenutasi martedì di fare un'inchiesta sulle condizioni delle donne detenute e ha fatto richiesta presso il ministro Bonifacio di poter a tale scopo visitare sia le carceri «speciali» che quelle dove sono rinchiuso le detenute comuni. Il comunicato che dà notizia di questa iniziativa spiega che «i gravissimi ritardi nell'approvazione della riforma carceraria rendono ancora più drammatiche le condizioni di tutti i detenuti ed in particolare delle donne: emarginazione, solitudine, lavoro nero, pessime condizioni igienico-sanitarie, repressioni sessuali». «La violenza quotidiana subita da sempre da tutte le detenute, in questo ultimo periodo è emersa in alcuni episodi che consideriamo emblematici». «Tra questi, ricordiamo quello di Bruna Stepic che non ha potuto lasciare il carcere per assistere il figlio morente e quello di Franca Salerno che vive in una cella con il figlio appena nato».

35 fascisti arrestati, sequestrate cinque pistole. Ieri il funerale di uno dei fascisti uccisi

A Roma continua lo stato d'assedio dopo le sparatorie di martedì sera

Roma, 11 gennaio ore 18,30 circa: il corteo antifascista e il presidio nella zona Alberone sono stati vietati e sciolti con una carica della polizia, che presidiava la zona con uno spiegamento massiccio di mezzi blindati e di uomini. Nel frattempo a poca distanza nella zona Appio-Tu-

co dopo, la zona, invasa dai lacrimogeni sparati dalla polizia, diventa irresponsabile, la visibilità è nulla, è a questo punto che da parte dei fascisti si sparano alcuni colpi di pistola, che da lì a poco tempo diverranno centinaia e centinaia.

Blindati e volanti ven-

gli agenti hanno potuto fare irruzione nella zona interna e nella sede fascista.

Sessantacinque fascisti sono stati fermati e 35 arrestati, i nomi la questura non li ha ancora resi: noti, uniche notizie che si hanno sono solo di 5 pistole sequestrate, probabilmente almeno alcuni

stati tre: Corselli, Mentre, Paolo. Ieri sera una bomba carta è esplosa contro un deposito di giocattoli del fascista Papetti. Il volantino che rivendica l'attentato firmato «Lotta armata per il comunismo» è falso. Il volantino rivendica anche l'attentato a Metarangelis e invece di spiegarne le ragioni si dilunga sulla morte del compagno Larghi. E' evidente il tentativo del MSI di Milano di scaricare a sinistra la responsabilità del-

l'attentato a Metarangelis, creando confusione; ma è anche visibile una rissa interna ai fascisti milanesi, nel tentativo di coprire se stessi e le proprie responsabilità.

L'Aquila — Dopo le scorribande fasciste nel centro cittadino e l'arresto del compagno Giulio oggi si è svolto un corteo antifascista che è confluito in un'assemblea all'università. Mentre si svolgeva l'assemblea arrivava la notizia che i fascisti avevano occupato il Liceo Classico. I

compagni accorsi stavano organizzando un presidio quando sono stati attaccati dalla polizia e dai carabinieri giunti all'improvviso. Nella confusione creatasi è stato arrestato un compagno di LC con imputazioni di oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale.

Le accuse rivolte al compagno sono assolutamente infondate specialmente per le sue precarie condizioni di salute. Questo non fa altro che dimostrare le connivenze tra fascisti e polizia.



Roma - Alcuni dei missini fermati nella sezione di via Acca Laurentia

scolano, davanti il vicino covo fascista di via Acca Laurentia, un centinaio di squadristi dopo aver inscenato un corteo, si dislocano nelle vie adiacenti, innalzando delle barricate con macchine e con autobus dell'ATAC.

La polizia interviene, cercando di sciogliere il concentramento ma per tutta risposta vengono lanciate bottiglie molotov che appiccheranno fuoco ai mezzi messi di traverso per le strade. Po-

gono crivellati dai colpi sparati dai fascisti, la celere e i carabinieri sono costretti alla ritirata: nel frattempo i missini si riparavano dietro i mezzi blindati, rientravano nella loro sede, usandola probabilmente, come luogo di rifornimento per le munizioni, e anche per avere il cambio dai camerati.

La sparatoria si è protetta per almeno un'ora e solo dopo che alcuni blindati riuscivano a bloccare le uscite delle vie,

degli arrestati dovrebbero venire incriminati per omicidio e che la sede di via Acca Laurentia è stata chiusa dalla questura come covo.

Questa mattina si è svolto il funerale in forma privata e alla presenza di poche persone di Francesco Ciavatta.

Milano — Dopo l'attentato a Metarangelis, l'ufficio della questura ha fatto una ventina di perquisizioni in casa di altrettanti fascisti. Al termine ne sono stati arre-

stati tre: Corselli, Mentre, Paolo. Ieri sera una bomba carta è esplosa contro un deposito di giocattoli del fascista Papetti. Il volantino che rivendica l'attentato firmato «Lotta armata per il comunismo» è falso. Il volantino rivendica anche l'attentato a Metarangelis e invece di spiegarne le ragioni si dilunga sulla morte del compagno Larghi. E' evidente il tentativo del MSI di Milano di scaricare a sinistra la responsabilità del-

e non aver svolto alcuna opera di controinformazione sull'operato del De Rosa, sulle assunzioni clientelari di elementi della CISNAL, di non essere stati i primi in fabbrica a denunciare il traffico, anzi il vero e proprio Racket delle autorizzate dal De Rosa. In fabbrica comunque nessuno si è fatto ingannare e l'interesse dei lavoratori è rivolto non tanto chi ha ucciso De Rosa (la comunicazione generale è che si tratti di una vendetta legata alla losca attività dell'ex Maggiore dei Carabinieri) quanto sulla sua figura e l'operato dei Servizi di Sorveglianza della FIAT. In proposito, dopo il delatorio articolato dell'Unità del 6-1-78

contro gli operai del reparto Sellerie, l'intero reparto ha scioperato compatto costringendo il sindacato, almeno in fabbrica a ritrattare la dichiarazione e a porsi sulle difensive.

Ora, dopo quest'azione provocatoria degli inquirenti è necessario lanciare una campagna di controinformazione in fabbrica è in città non solo sull'operato della FIAT e della sua polizia privata ma anche sulle indagini e su chi le conduce, su chi si è permesso quest'onda di perquisizioni dopo aver dichiarato che nell'ambito delle indagini la FIAT ha avuto un comportamento reticente, nel chiaro tentativo di sviare le indagini.

Accordiamoci così, senza pudor

Le criminali scorribande fasciste di questi giorni nella capitale hanno raggiunto martedì sera l'apice con la battaglia scatenata dalle squadre ne re al Tuscolano. Una vera e propria pioggia di piombo ha investito gli agenti di PS dopo che era stato sciolto il concentramento dei compagni. Fori piuttosto grandi sono stati trovati sulle auto blindate a testimonia dell'uso di armi di grosso calibro fatto dai missini. Sono ormai quattro giorni che la città è attraversata, soprattutto in alcuni quartieri, dai raid fascisti.

Solo ieri con 65 arresti e un'azione energica la polizia ha risposto duramente, i giorni precedenti l'atteggiamento delle forze dell'ordine era stato improntato al più chiaro lasciare fare. Non si può non ricordare il ben diverso trattamento che è stato

riservato dopo l'assassinio di Walter alla mobilitazione antifascista, la dura carica contro un corteo la sera stessa dell'omicidio.

Mentre al Tuscolano i fascisti imperversavano Cosiga relazionando alla Camera, dava totale copertura alle iniziative del MSI.

La condanna dell'uccisione dei due giovani missini non può stendere un velo di tolleranza su quanto sta accadendo a Roma, ma anche in altre parti d'Italia. A Bari dopo che è passato poco più di un mese dall'agguato in cui è morto Benedetto, i fascisti sono tornati allo scoperto aggredendo e assaltando sedi della sinistra. Sempre a Roma i vertici al Ministero dell'Interno hanno prodotto un piano su larga scala con l'impiego di migliaia di poliziotti, carabinieri, finanzieri per mettere, con proporzioni probabilmente senza pre-

cedenti la città in stato d'assedio.

Si vuole impedire a tutti i costi la possibilità per gli antifascisti di organizzare la risposta, attuando una vasta militarizzazione del tessuto sociale. E' un accerchiamento che va spezzato. Sta nella capacità di iniziativa di massa di tutti gli antifascisti.



Una delle pistole abbandonate dai fascisti dopo la sparatoria di martedì sera.

tra Balzamo (capo-gruppo socialista) e Natta (capo-gruppo comunista) in cui i due, sulla testa di tutte le donne, si sono accordati sulle concessioni ulteriori da fare alla DC in merito all'aborto. I punti in questione non sono certo insignificanti: si tratterebbe di spostare l'età in cui le minorenni possono abortire da 16 a 18 anni (di eliminare cioè qualsiasi diritto delle minorenni) e di accogliere una delle richieste più reazionarie di parte cattolica, riconoscendo al padre del nascituro il diritto di intervenire e dire la sua in merito alla decisione della donna di abortire.

E' inutile fare ulteriori commenti. Ma tutte quelle compagne e organizzazioni di donne, che hanno delegato fiduciose al PCI e al PSI la soluzione del problema, che cosa dicono oggi?

Montedison di Massa

Omertà sullo scoppio

Medicina Democratica: « Massa come Seveso? ». Il PCI parla di allarmismi.

Mentre aumentano gli allarmi e le paure fra gli operai e la popolazione per le conseguenze imprevedibili che le esalazioni di gas possono comportare alla salute, continua l'opera di minimizzazione da parte della Montedison e delle autorità locali.

L'assessore del PCI Marchetti, per ridimensionare la portata dello scoppio si affanna ad assicurare che i fusti esplosi sono solo due e che la sostanza contenuta in essi (il metilparathyon) è inferiore di cento volte alla soglia di guardia; cioè in misura tale da diminuire al massimo la probabilità di epidemie. Su questo dato ha, inoltre, aperto una dura polemica con il compagno Puccetti di Medicina Democratica e del CdF Montedison che sostiene con certezza che i fusti scoppiati, da cui si

è sviluppata una nube di gas molto tossica (il Trifenoramin), sono almeno 15. La cosa più grave è che intanto in fabbrica si continua a lavorare come niente fosse successo. E' assurdo che sia ripreso il lavoro senza nemmeno aspettare il risultato delle analisi dei gas fioriusciti.

Ancora, è incredibile che questo stato di fatto sia il risultato degli inviti alla tranquillità e gli spargiuri contro gli «allarmismi» fatti circolare in questi giorni dal comune, oltreché del terrorismo che pare stia mettendo in moto la Montedison inviando emissari in giro a minacciare gli operai di non aprire bocca su ciò che è realmente avvenuto la mattina di sabato.

Su questa coltre di omertà gli unici che si danno da fare per denunciare i

gravi pericoli insiti nello scoppio sono i compagni di Medicina Democratica che tra l'altro hanno distribuito un volantino intitolato: « Massa come Seveso? », puntualmente attaccato dalla giunta di sinistra.

A rendere questa situazione più insostenibile c'è il dato (pubblicato ieri anche dal Manifesto) che probabilmente le sostanze contenute nei fusti superassero la soglia del livello massimo di temperatura che essi possono raggiungere, data l'assoluta assenza di controlli e sorveglianza. Non solo: la schiuma usata per spegnere l'incendio non è finita negli appositi depuratori per cui si è accentuata la propagazione dei gas. Anche qui si possono raccogliere i frutti del risparmio Montedison sui costi di manutenzione.

Due modi diversi di inaugurare l'anno giudiziario

Dopo l'apertura « solenne » dell'anno giudiziario a Roma, svoltasi giovedì con la relazione del procuratore generale della Cassazione, Straniero, martedì i procuratori generali delle 23 corti d'appello, hanno inaugurato l'anno giudiziario '78 nelle varie regioni. Così in tutti i palazzi di giustizia da Milano, Torino, Venezia, Bologna, Genova, Firenze a Roma, L'Aquila, Napoli, Catanzaro e Palermo sono risuonate le solite scontate banalità: « La criminalità dilaga... sia quella comune che politica », non passa giorno che non si abbiano notizie di rapine, omicidi, sequestri, furti e violenze.

Tutto ciò per colpa della « disgregazione della famiglia », della « droga », delle « pubblicazioni osene », della « violenza politica ». E ancora si è lamentata la lentezza dell'apparato giudiziario, « l'ineguaglianza e le scarsità delle carceri ».

Nei saloni appositamente addobbati per le solenni ceremonie non una parola è stata spesa sull'aumento dei morti sul lavoro, sugli infortuni, sulle polveriere della Montedison che ad una ad una continuano a scoppiare, sulle fabbriche della morte, o sui licenziamenti.

Torino, 11 — Il discorso inaugurale dell'anno giudiziario a Torino è stato tenuto in un palazzo di giustizia circondato da centinaia di poliziotti e carabinieri con i mitra spianati. A dare lustro alla cerimonia, la presenza del ministro della giustizia Bonifacio (recatosi anche a Cuneo, ha annunciato, bontà sua, che quel carcere speciale sarà un po' meno « speciale »).

A dire il vero, i dati forniti per l'occasione dal procuratore generale Martino non sono tali da giustificare tanto allarmismo: nel 1977, rispetto al 1976, sono dimezzati gli omicidi e i delitti contro lo stato, in diminuzione le lesioni volontarie, i furti aggravati, i reati contro la pubblica amministrazione. In aumento soltanto le rapine e le estorsioni. Sono aumentate le sentenze pronunciate dai pretori ed emesse nei tribunali, quasi stazionari i procedimenti contro ignoti. L'unica novità, quest'anno, è stata rappresentata dalla « codifica » alla tradizionale cerimonia inaugurale: un dibattito al pomeriggio,

nella stessa aula in cui erano risuonate le parole del P.G., come per sottolineare la sostanziale omogeneità della maggior parte degli intervenuti. Il sindaco Novelli, ad esempio, ha vantato gli sforzi del Comune per aumentare i « posti in carcere », Spagnoli (del PCI) ha chiesto di concentrare a Torino « il massimo di forze preventive, repressive, giudiziarie », il presidente dell'Associazione Industriali ha invocato una giustizia più rapida ed efficiente. Per sentire qualcosa di diverso ci sono voluti gli interventi di Del Piano, della Lega non violenta dei detenuti, del giudice Ambrosini e del giudice di sorveglianza delle Nuove, Franco (che ha documentato come con la nuova legge i permessi ai detenuti sono ora un decimo rispetto a prima).

Tenuto lontano dai mitra delle forze dell'ordine al mattino, parzialmente presente al pomeriggio alla parata del « paese legale », il paese reale, cioè la gente, i lavoratori, i democratici, era invece tutto rappresentato alla « controinaugurazione

La Fibre del Tirso-Ottana

Qual è la situazione in fabbrica?



Ottana. Tutta la stampa (regionale e nazionale) e la TV ha dato ampio risalto all'approvazione da parte dell'assemblea dei lavoratori di Ottana all'ipotesi di accordo raggiunto al ministero del Bilancio, tra governo, aziende e sindacato.

Tutti hanno messo in rilievo che l'accordo è stato votato a stragrande maggioranza, che i presenti erano 1.500, che i voti contrari erano una sessantina.

La nostra valutazione su questi dati è diversa. Abbiamo visto una parte consistente dei lavoratori non

votare per niente e tra i votanti i si erano solo la maggioranza, i lavoratori che hanno votato no erano un numero consistente. E' chiaro che i no erano conseguenti alla posizione fin qui tenuta dal CDF e da tutti i lavoratori. In effetti lo stesso giorno che vedeva la delegazione di Ottana assieme al sindacato, a tutti i livelli, dare una valutazione positiva all'ipotesi di accordo, in fabbrica veniva distribuito un volantino a firma dell'esecutivo che ribadiva il no degli operai alla cassa integrazione, anche perché portava una possibilità di grossa lacerazione nel testo sociale.

Bisogna tenere presente che la mozione conclusiva della assemblea contiene la richiesta precisa, cosa peraltro uscita dal grosso dibattito nei vari reparti, di garanzie scritte che vanno dal non aggancio della durata della CI guadagni, alla garanzia del posto di lavoro e del salario.

A tutt'oggi, nonostante la mozione sia stata presentata all'azienda, questa non ha dato risposta. Intanto l'azienda ha ricevuto i 25 miliardi che le spettavano dalla somma riservata per il famoso « salvataggio di Natale » e nonostante questo già cominciano a fioccare i licenziamenti nelle imprese.

alle quali è affidata la manutenzione degli impianti.

Infatti fino a d'ora una quarantina sono gli operai licenziati. Il comportamento dei sindacati è stato tutto teso a creare sfiducia tra gli operai, facendo loro capire che i giochi erano stati fatti sulle loro teste. Così il fatto che, per esempio, hanno detto agli operai che all'Anic sede avevano accettato la CI (mentre ora da un telegiornale del CdF della stessa sede, si sa che consigliavano di rifiutare la stessa CI), ha fatto sorgere il dubbio che i sindacati riportassero nelle varie fabbriche solo le posizioni di comodo, senza riportare minimamente le decisioni degli operai.

Così il fatto dell'autogestione, che poteva rappresentare un momento di forza e che in pratica è stata ribaltata contro gli operai. Ciò si può capire sia dal comportamento dei capetti che è stato molto ambiguo e che dicevano apertamente che, nonostante avessero avuto l'ordine di fermare gli impianti, era meglio comunque che non si fermassero, sia dal fatto che oggettivamente ha portato gli operai a deviare da momenti e strumenti di lotta più incisivi e dure contro l'azienda.

(1-Continua)

Cellula operaia di LC di Ottana

L'Unidal non deve diventare un'altra Innocenti

Venerdì 13 assemblea operaia cittadina

Milano, 11 — Occorre capire come prima cosa che l'attacco nel campo alimentare contro i lavoratori viene pianificato a livello internazionale dalle multinazionali del settore e consiste sostanzialmente in tre punti: 1) ri-structurazione della forza lavoro; 2) mutamenti dei metodi e dei tempi di produzione; 3) spartizione del mercato mondiale.

Il caso Unidal è solo una parte, un anello, di questa ristrutturazione generale che viene portata in tutto il settore. I 5.000 licenziamenti dell'Unidal partono anni addietro con cassa integrazione, « autolizzi », licenziamenti politici, scorpori dei settori in attivo, fusione Motta-Alemagna, mobilità territoriale.

Tutto questo è passato fino ad oggi con continui cedimenti degli accordi sindacali. In questo periodo però la nuova composizione della classe operaia si è scontrata con la direzione e con il sindacato andando a mettere in piedi una serie di risposte (fermate improvvise, rifiuto dei trasferimenti e degli spostamenti, cortei alla direzione, bloc-

chi stradali, il blocco di Linate e il blocco della stazione centrale con conseguente carica poliziesca).

Ora siamo arrivati all'occupazione degli stabilimenti che è però soltanto formale; infatti vengono occupate soltanto le mense degli stabilimenti e l'occupazione di fatto viene cogestita insieme alla direzione aziendale che trova così sempre più spazio per azioni provocatorie (per esempio, quella di mandare 800 lettere di rientro al lavoro con la scusa della manutenzione degli impianti). Questo è il primo tentativo di rompere l'unità faticosamente costruita nelle lotte, in due blocchi: tra garantiti e precari, metodo già tri-

stemente sperimentato sulla pelle degli operai dell'Innocenti. Riteniamo necessario che l'occupazione della fabbrica sia immediatamente trasformata in reale centro di dibattito e di iniziativa politica; che da subito si dia inizio ad una inchiesta sul lavoro nero, sul lavoro a domicilio, sulle fabbriche che effettuano lo straordinario e in particolare sul settore dolciario. Per concludere proponiamo insieme alle altre componenti presenti all'interno della fabbrica un'assemblea cittadina per venerdì 13 alle ore 18 presso la palazzina Liberty in piazza Largo Martini d'Italia a Milano.

Alcuni operai del coordinamento operaio Unidal

Avviso alle compagnie

A Roma nei prossimi giorni si svolgeranno: dal 13 al 15 un confronto proposto dal collettivo romano Pompeo Magno sul separatismo. Nei giorni 21 e 22 un incontro nazionale su consolatori e aborto proposto da un gruppo di collettivi che fanno pratica d'aborto riunitisi a Genova in dicembre. Dal 19 al 21 il congresso nazionale dell'UDI all'EUR al Palazzo dei Congressi.



□ LA DIOSSINA E' ANCHE ALLA PERIFERIA DI FIRENZE

La « Fratellanza Popolare » (associazione di pubblica assistenza) denuncia l'inquinamento dovuto alla presenza dell'inceneritore vicino all'abitato di S. Donnino, alla periferia di Firenze. « Dai fumi dell'inceneritore — dice Papucci Filippo presidente della Fratellanza Popolare di S. Donnino — escono sostanze nocive per la salute e non è da escludere che si tratti di diossina e di P.C.B. ».

In un manifesto che interviene su questi problemi, fatto dai Comuni di Firenze, di Campi Bisenzio e dall'A.S.N.U. (azienda nettezza urbana di Firenze) si afferma che sulla questione della presenza di diossina nei fumi dell'inceneritore e nelle scorie, sono state avviate delle indagini gas-cromatografiche.

Sempre lo stesso manifesto conferma: « E' registrata la presenza di P.C.B. ma secondo la legge 615 sull'inquinamento è in percentuale bassa da non recare alcun danno alla popolazione ».

Contradicendo questo il dottor Bartoli, medico durante della zona afferma:

« in questi ultimi anni c'è stato insieme ad un aumento delle malattie gastro-intestinali quello delle malattie dell'apparato respiratorio. Nei bambini sono sempre più frequenti le malattie bronchiali, difficili a guarire completamente, resistenti agli antibiotici, facili sono le ricadute con prevalenza di forme spastiche e asmatiche. »

Inoltre lo scorso anno tra i miei pazienti ci sono stati sette casi di tumori polmonari, ed in relazione alla popolazione sono tanti, troppi. Quest'anno i tumo-

ri polmonari si sono ridotti ma si sono presentati tumori di altro genere ».

La magistratura fiorentina ha intanto aperto una indagine, mentre la mobilitazione popolare non tarda ad arrivare: si è formato un comitato contro l'inquinamento e un'assemblea della popolazione sarà organizzata nella prima quindicina di gennaio.

I compagni di L.C. di Campi Bisenzio

□ OLIMPIADE STANCA

Modugno 28-12-77

Cari compagni,

ho letto la lettera di Ventrella G. della Mirafiori su LC del 28-12. Ad un certo punto parla di « olimpiade » ecc. Mi è venuta in mente una mia vecchia poesia su questo tema, ve la invio:

Non ci sono trofei per noi / per la nostra maratona / tra schianti e pile di ferro. / Officine: / corse senza fine / salti senza fondo. / C'è sempre l'uomo dal camice bianco / al traguardo / cronometrando / corse senza sole. / Che ne sarà della nostra olimpiade stanca / senza applausi, / senza sorrisi, / soltanto calci negli stinchi / e vomitarie / agli angoli / di rabbia.

Tommaso « tuta blù »

Io faccio il tornitore in una grande fabbrica di Bari. Leggo spesso LC. La settimana scorsa vi inviai duemila lire. Uno po' pochino perché leggo su LC di oggi che ve ne occorrono altri 9 milioni. Mi sono sentito piuttosto tirchio, per questo ne invio altre cinquemila.

□ LAVORARE SENZA ESSERE PAGATI

Siamo degli allievi infermieri professionali del primo anno della CRI: ciò che vogliamo è far sapere all'opinione pubblica la nostra situazione.

Il nostro corso è della durata di tre anni, durante i quali svolgiamo 2.850 ore di tirocinio, il quale deve essere un autentico insegnamento per noi allievi e non una copertura dei turni del personale diplomato.

Per questo nostro lavoro

sono state stanziate L. 100 mila mensili. Ma, arrivati a gennaio, dopo quattro mesi di scuola, ci ritroviamo a non aver percepito una lira.

Tra l'altro fra una settimana inizia il tirocinio, e con ciò si dovrebbero acquistare tutti gli accessori per completare la divisa: la spesa è molto elevata!

Inoltre la regione ha emesso una delibera, la quale essendo stata approvata deve essere ancora firmata e discussa dalla giunta.

Questa nostra lettera è una delle tante denunce che vanno rivolte allo stato italiano e alle sue appendici che promettono, promettono e non mantengono mai e, sono sempre rivolte a prendere in giro la personalità del cittadino.

Allievi CRI Roma

□ QUELLO CHE LA RABBIA CHIEDE E LA MENTE NON ACCETTA

Compagni,

che dire ancora di Loredana, della sua umanità racchiusa in quattro mura da una « giustizia » borghese desiderosa solo di eliminare fisicamente i compagni visto che non può distruggere un movimento.

Che dire ancora di quella farsa di processo in cui si è ancora una volta dimostrato che la borghesia butta a mare ben volentieri i suoi stessi codici quando non le bastano più per difendersi.

Vorrei liberarmi come di un incubo del ricordo del tribunale, della gabbia, dei carabinieri e della PS, della faccia del giudice e del sorriso amaro con cui Loredana ha ascoltato la sentenza, quel sorriso di chi si rende conto che per piangere di rabbia e impotenza non basterebbero tutte le proprie lacrime.

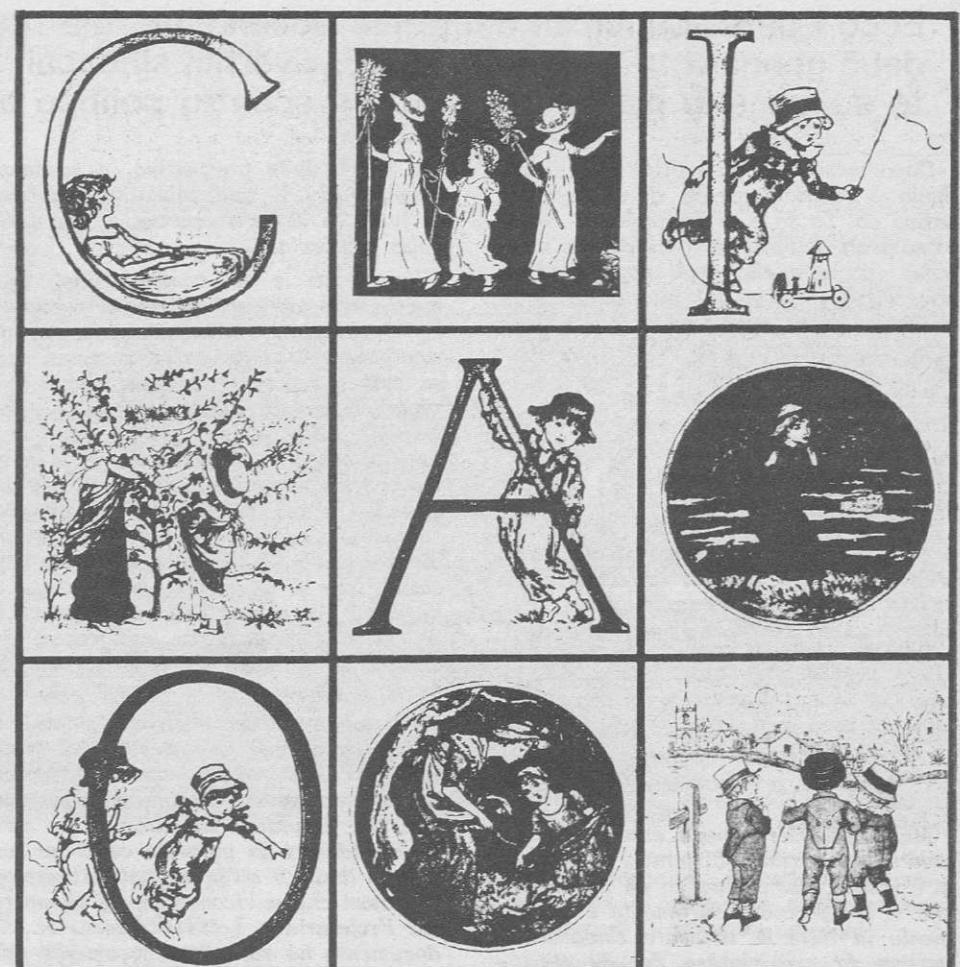
Io invece ho pianto, ho pianto insieme ai compagni, insieme alla madre di Rosario e quella di Loredana e ho pianto ancora a lungo stanotte di cupa rabbia e disperazione per la nostra impossibilità a vivere e la vita che viene negata ai compagni in galera.

Vorrei poter gridare ancora « ma non finisce qui! » ma non ne sono più tanto sicura, ho paura della mia impotenza, dell'impotenza delle assemblee e dei cortei, ho paura di una scelta che la mia rabbia mi chiede e la mia mente non accetta; ma in tutto questo c'è solo una cosa chiara ed è che la madre di Rosario ci ha chiesto aiuto e per me è qualcosa di più di un impegno personalmente preso.

Lisa

□ UNA POESIA E UNA CASA SICURA

Riceviamo questa poesia scritta dal compagno tedesco ferito a Monteverde, che si trova ancora all'Ospedale S. Camillo. Solo da una mente fissata mente squalida fascista poteva nascere l'idea di ammazzare, sparare per strada qualunque



no domande, no domande qualcuno

per strada
nel sangue, pareva di

[morte]
però rinascere piano piano legato sul letto, tiraggio solo, con il corpo fasciato

Compagni, dopo che mi hanno sparato a Monteverde, devo cambiare zona. Spero che mi possiate aiutare. Chi sa dove posso abitare (il prezzo nei limiti normali non è un problema), quando esco dall'ospedale lascio mie notizie al giornale. Grazie

Jorg



□ E' TUTTO VERO!

A Roma raccolgono firme per dimostrare solidarietà al Cile, e numerose personalità di vari partiti si sono affrettati a firmare, ora io non voglio criticare questa lodevole iniziativa, ma mi è venuta spontanea una domanda: tutte queste persone che sono corse a firmare e anche le altre (molti cittadini italiani) che si stupiscono e inorridiscono al pensiero che nel 1978 vi siano dei paesi in cui si tortura e si imprigionano degli essere umani per reati d'opinione (Cile, Russia, ecc.) si rendono conto che in Italia siamo

più o meno nelle stesse condizioni.

E' evidente che queste considerazioni non le fanno, e allora mi piacerebbe sapere come giustificano il fatto che siano così numerosi (troppi) i morti negli istituti psichiatrici (dove è molto facile entrare ma quasi impossibile uscire), negli istituti per minorati, negli orfanotrofi per percosse e sevizie; il trattamento aberrante a cui sono sottoposti i vecchi negli ospizi e nelle cosiddette case di riposo, per non parlare poi dei carceri dove i pestaggi sono all'ordine del giorno!

Queste cose non si possono ignorare, sono orrende ma vere e non si può far tacere la nostra coscienza e quel senso di ribellione che ci prende quando le sentiamo o adirittura quando le vediamo dietro a un: « ma chissà se poi è tutto vero? » Gli episodi anche se miascerati dalla TV, dalla stampa, ecc. su cui riflettere sono tantissimi, e quasi tutti i giorni!

Solo pochi giorni fa si sono svolti due processi: uno a Roma contro due fascisti trovati in possesso di esplosivi e hanno avuto una condanna minima e sono già fuori. L'altro a Napoli contro estremisti di sinistra per lo stesso reato hanno avuto la pena massima e sono dentro. Possibile che ciò non faccia riflettere? A Bologna ad esempio da marzo sono ancora in « carcerazione preventiva » numerose persone con tante imputazioni e nessuna prova valida, sono ormai 11 mesi, sono stati dichiarati socialmente pericolosi.

Pericolosi o scomodi? E per chi?

Pericolosi per il PCI o per il Comune (che poi è la stessa cosa) perché con il loro impegno politico e le loro lotte rivendicavano i loro e i nostri diritti, svelavano magagne che i cittadini non avrebbero dovuto sapere. Oggi è toccato a loro ma domani o fra un mese puotoccare anche a te, a me a qual-

siasi persona, chiunque si può trovare a fare da bersaglio perché non ha sentito il fischio di un poliziotto, o fa un gesto brusco per prendere una sigaretta o i documenti, oppure per essersi permesso di esprimere opinioni in contrasto con quelle del « regime », si regime perché quando la legge viene usata per reprimere gli operai, gli emarginati, i deboli, il popolo tutto, a favore dei partiti dei ladri di stato e degli oppressori non si può più parlare di democrazia e uguaglianza.

E' doveroso ricordare le migliaia di persone morte per farci il dono più prezioso « la libertà » e ora noi questo dono lo dobbiamo difendere con i denti e con le unghie prima che l'Italia diventi un altro Cile, dopo sarebbe troppo tardi, e sarebbe molto triste se la morte di chi si è battuto per un mondo migliore in cui vi sia posto per tutti, sia stata inutile.

Forse ho fatto un po' di confusione ma la rabbia è tanta.

Diana



Ecco i passi principali del primo documento, già reso pubblico (e integralmente riprodotto sull'Alto Adige del 5 gennaio 1978, sotto il titolo: « vertici sindacali messi sotto accusa da 68 militanti e quadri », documento su cui si è già aperto un duro scontro politico all'interno del movimento operaio trentino)

Dopo mesi di enormi difficoltà, di sfiducia e disorientamento, di difficili iniziative dal basso e di pesantissimi condizionamenti dall'alto, di lotte dure e autonome (come quella degli ospedalieri, a novembre) piegate dal più totale isolamento e contrapposizione da parte degli apparati sindacali, e di dibattito politico duro, ma segmentato e frammentario, nelle principali fabbriche di Trento e Rovereto (ma anche nei settori del pubblico impiego e tra gli insegnanti), lo scontro politico si sta riaprendo in modo più aperto e generale.

Sindacato, classe operaia, donne, insegnanti, ospedalieri, movimento degli studenti e dei giovani proletari: uno « spaccato » impressionante delle divisioni e delle contraddizioni, delle difficoltà di iniziativa dell'opposizione rivoluzionaria e del pernacce disegno sindacale di isolamento e di soffocamento delle forze antagonistiche, si era avuto in piazza a Trento, nel corso dello sciopero generale provinciale del 15 dicembre 1977.

Ma quello che doveva essere il capolavoro del « riassorbimento » sindacale, si è invece trasformato in un boomerang che si è ripercosso duramente e apertamente in tutte le strutture sindacali, a partire da una ripresa del dibattito e dell'iniziativa politica « dal basso ». Ne sono un segno — parziale, e in taluni punti assai discutibile nei contenuti — la diffusione di due documenti « alternativi » che stanno riscuotendo una larga adesione e suscitando un forte dibattito,

con la possibile prospettiva, a scadenza ravvicinata, di una iniziativa pubblica di tutta la sinistra operaia e proletaria della provincia.

Sui limiti e le contraddizioni (per molti versi evidenti) di questi documenti, e soprattutto sullo sviluppo della discussione tra gli operai e le altre forze di classe, interverranno direttamente i protagonisti, « in prima persona ». E' comunque utile (e necessario), per ora, fare in modo che il dibattito e lo scontro avvengano a livello di massa e « alla luce del sole » (anche se, contemporaneamente, un piccolo « terremoto » sta attraversando le strutture sindacali ufficiali, come è avvenuto recentemente al direttivo provinciale della CGIL, dove la segreteria, rimasta in minoranza, ha chiuso la riunione... per mancanza del numero legale!).

« Il taglio politico e gli argomenti presi in esame nel documento che mette sotto accusa i vertici sindacali trentini, denunciano subito la provenienza politica dei firmatari. Ma sarebbe un errore considerare la proposta come un contributo limitato all'area degli attivisti ed operatori che si riconoscono in Democrazia Proletaria e Lotta Continua. (...) Il documento ha raccolto sicuramente adesioni che vanno al di là di questa estrazione politica e rappresentano in ogni caso pressoché tutte le componenti del mondo sindacale » (Alto Adige, 6 gennaio 1977).

(a cura di Marco Boato)

A tutti quelli che...

Questo documento, elaborato da 95 delegati dei consigli di fabbrica e dirigenti sindacali del Trentino, è rivolto a tutti quei compagni operai che in questi mesi si sono battuti in fabbrica contro la linea dei sacrifici e dell'austerità e che ritengono che l'accordo a sei sia il vincolo maggiore per la ripresa dell'iniziativa operaia generalizzata. Lo stesso è rivolto anche a tutti i compagni del movimento degli studenti, dei giovani, dei disoccupati che in questi mesi, attraverso la loro iniziativa nazionale e locale, sono stati protagonisti di una forte opposizione al governo Andreotti e a chi lo appoggia.

La questione del governo

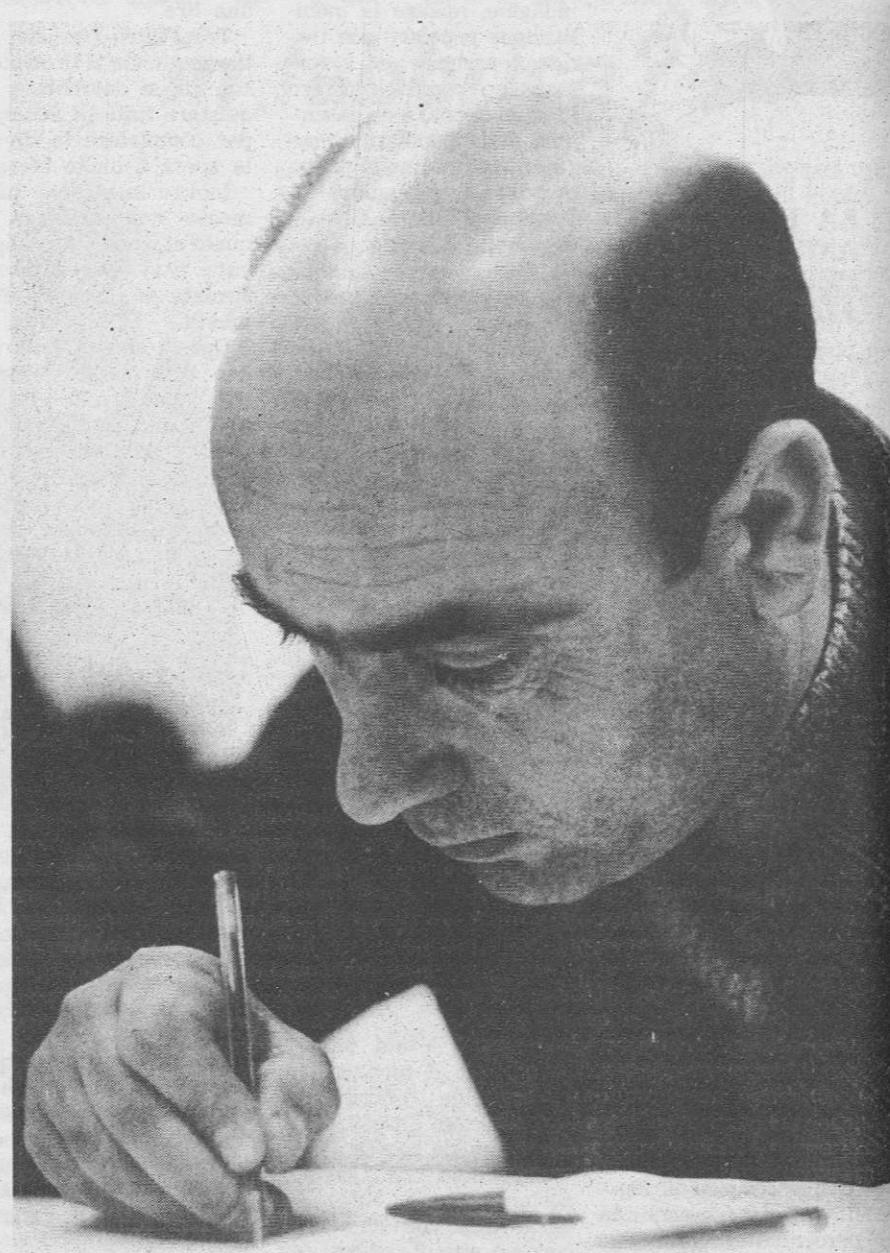
Il 20 giugno, i risultati elettorali di quella scadenza, i riflessi della stessa sul quadro politico ed istituzionale sono il dato da cui deve partire ogni nostra riflessione. Se da una parte questa scadenza ha rappresentato un ulteriore spostamento a sinistra, essa è stata anche la data di avvio dell'iniziativa borghese contro il movimento operaio. Certo non si può affermare che questo sia avvenuto così, di punto in bianco. Esistevano già prima dei processi di arretramento, l'attacco all'occupazione e alla rigidità della forza lavoro era iniziato da un pezzo, anche se in forma ridotta. Il 20 giugno, comunque, segna l'inspirarsi ed il generalizzarsi di questo attacco. La politica occupazionale diviene in larga parte del paese volontà di smantellamento delle unità di produzione, l'attacco alla rigidità della forza lavoro si trasforma in mobilità da occupati a disoccupati, aumenta il carico di lavoro e quindi lo sfruttamento, peggiora la salute in fabbrica e viene avanti la proposta di monetizzazione della nocività, aumentano le ore di lavoro attraverso l'utilizzo generalizzato degli straordinari e il regalo sindacale ai padroni delle sette festività.

Tutto questo mentre il quadro istituzionale vede al governo un monocolore dc con l'appoggio esterno dei partiti storici della classe operaia: il famoso « accordo a sei ». Tutto questo allo scopo di scaricare la crisi sulle spalle dei lavoratori, ricostruendo così ampi margini di profitto per la borghesia nazionale. Ciò come riflesso dell'iniziativa dell'imperialismo USA e tedesco, tesa a scaricare ulteriormente la crisi economica, che essi stessi subiscono, sui paesi più deboli come il nostro.

La gestione capitalistica della crisi si muove con destrezza su due piani. Da un lato, sul piano sociale, essa mira, attraverso la crisi del lavoro, la riduzione della base produttiva, il blocco della spesa pubblica e la restrizione dei consumi, a disarticolare il fronte proletario ed a rafforzare un blocco sociale intorno alla DC, disaggregando il blocco di sinistra attraverso l'appoggio alle spinte corporative che essa stessa fomenta. Dall'altro, sul piano politico, essa tende a suscitare un blocco d'ordine facendo approvare, grazie all'appoggio del PCI, misure repressive come non le era mai riuscito, e mirando a istituire le forme di una democrazia autoritaria; essa tende anche, in questo modo, a neutralizzare ed assorbire le forze di sinistra, utilizzando le loro capacità di controllo e di consenso a livello di massa, ma anche lentamente cercando di scongiurare con una grande flessibilità ed articolazione di strumenti, in modo da prepararsi la via, quando le parrà opportuno, ad una resa dei conti con tutta la sinistra, anche quella riformista.

Il ruolo del PCI

La linea politica del PCI rappresenta oggi un ostacolo per chi lavora tra le masse a costruire un'opposizione al governo e verso la ricostruzione di un blocco anticapitalistico (va da sé che l'ostacolo principale è e resta la DC). La linea del compromesso storico ha



portato il PCI ad una stretta: ormai può andare avanti solo andando indietro. In altri termini, Berlinguer e la direzione del PCI possono oggi riportare un successo avvicinandosi sempre di più al governo, e, per fare ciò, sono disposti anche a pagare pesanti tributi. Lo stesso convengo dell'Istituto Gramsci sui problemi dei giovani non ha visto emergere nessuna proposta concreta in termini di reali riforme e di concreti provvedimenti a vantaggio dei giovani e degli studenti; e infatti oggi il PCI punta sulla rottura del movimento e ad inventarsene uno a parte, a suo uso e consumo.

Al riguardo basta pensare quale è stata l'iniziativa della FGCI a Trento, a cui il sindacato ha dato ampio appoggio sia aderendo alla manifestazione promossa da questa forza politica, ultraminoritaria fra gli studenti, il 30 novembre scorso (dove parlò addirittura il sindaco dc di Trento!), sia vietando la parola al movimento in occasione dello sciopero generale provinciale del 15 dicembre.

All'interno del movimento operaio il PCI si limita a chiedere la lotta per l'applicazione dell'accordo a sei, estraneo alle esigenze ed ai bisogni delle masse che avvertono invece le conseguenze negative di quell'accordo.

Questa offensiva padronale, il vincolo del quadro politico, la nuova collocazione del PCI si sono ripercosse sul Sindacato con una perdita netta di autonomia, portando all'accentuazione di processi di burocratizzazione ed istituzionalizzazione (blocco dell'unità sindacale, lottizzazione, ecc.).

Questo processo è stato favorito anche dalle reali difficoltà della classe operaia a sostenere l'offensiva sia sul terreno dell'occupazione (del salario e dell'organizzazione del lavoro), sia su quello ideologico (ideologia dei sacrifici, avvicinamento del PCI al governo come «avvicinamento della classe operaia al potere»). La ripresa dell'iniziativa operaia, dalla FIAT all'Italsider, dalla Mon-

tefibre all'Alfa Romeo, ha fatto guadagnare a tutti i teorizzatori dell'integrazione della classe operaia ed ha ripreso con fermezza il ruolo insostituibile della classe operaia stessa nella costituzione dell'opposizione sociale e politica. Lo sciopero dei metalmeccanici del 15 dicembre, nella coscienza di migliaia di lavoratori, giovani, studenti, donne e uomini, è stato una spallata al governo Andreotti e all'attuale quadro politico. Ma soprattutto ha segnato un passo avanti enorme nella ricomposizione fronte proletario con l'adesione dei studenti, delle donne, dei disoccupati. Questa unità fra i vari settori sociali è ancora estremamente precaria e passibile di passi indietro, sia per contraddizioni reali, sia per carenze o definizione di una linea di lotta che sia da supporto e faccia marciare la ricomposizione nella costruzione di una larga opposizione sociale all'accordo a sei.

Lo scopo dell'assemblea che proponiamo va proprio nella direzione di celerizzazione di questo confronto e di ben coscienti che la classe operaia ha un patrimonio enorme di esperienze socializzate, ma anche esperienze di lotta sulla complessità dei rapporti di classe da fare proprie. Solo se la classe operaia farà propri (trasformando la stessa) i contenuti della lotta delle donne e dei giovani, e ne assumerà solo i termini politici e programmatici, ma anche la problematica culturale, l'elemento trainante di questo blocco sociale anticapitalistico in formazione. Proprio per questo una avanzata reale oggi deve essere capace di isolarsi sulla tematica dei rapporti sociali, a cominciare da quella della migliaia, o semplicemente non è un'opzione.

Perché questa unificazione sia possibile vi è la necessità di elaborare una linea di contrastare l'ideologia del progresso e dell'austerità sottesa all'accordo a sei e portata avanti dal PCI. Si rifiutare la strategia che individua

lazione come nemico principale, e che conseguenza accetta la stretta dei consumi, il blocco della spesa pubblica e la restrizione della base produttiva. La lotta degli operai e quella delle donne, dei giovani e dei disoccupati ha un punto sostanziale in comune: solo l'allargamento della base produttiva, solo il bilancio della spesa pubblica e dei consumi interni ed un tipo di investimenti ad alta intensità di lavoro, possono dare una risposta alla disoccupazione ed al bisogno di servizi sociali, cioè alla crisi.

Questa impostazione deve tradursi in **azione diretta delle masse**, in pratica dell'obiettivo, in organizzazione di movimenti di massa che sappiano scegliere forme di lotta (anche illegali) ed i loro livelli di violenza di massa. Denunciamo con forza la natura provocatoria ed antioperaria, e le conseguenze reazionarie sul terreno politico, del «terroismo» e rifiutiamo fino in fondo la linea della cotta armata perché incrina profondamente l'unità del proletariato, esporriando le masse e sostituendosi a loro. E' per questo che la condanniamo e combattiamo. Ciò però non può significare accettazione dell'ottica pacifista e legalitaria di chi accetta le strutture economiche e le sovrastrutture giuridiche dell'ordine sociale esistente, né può in alcun modo vederci allineati all'infame campagna della DC contro la violenza, tendente a ricattare e colpire tutta la sinistra e comunque tutti coloro che hanno criticato e criticano la sua politica per conto dei padroni.

Lavorare meno, lavorare tutti

Deve essere la parola d'ordine che si fa linea politica, dalla lotta per l'allargamento della base produttiva alla lotta sul salario secondo criteri egualitari, come necessario risvolto della lotta contro lo straordinario e per l'occupazione. La riduzione generalizzata dell'orario di lavoro resta l'obiettivo centrale di unificazione e di lotta per l'occupazione e per porre le questioni legate alla qualità del lavoro e alla sua organizzazione, e quindi alla qualità della vita.

La lotta per la democrazia

Lotta per la democrazia significa rendere patrimonio comune la carica liberatoria e democratica espressa dai nuovi movimenti. Muoversi su questa strada ha significato comprendere il salto di qualità compiuto dalla repressione borghese e la costruire fino in fondo nella denuncia della repressione e dei tratti sempre più autoritari che assume nel nostro paese la democrazia borghese, che non

esita a violare la lettera e lo spirito della stessa Costituzione. E' necessario perseguire con fermezza obiettivi che hanno insieme un grande valore di lotta e di rottura. Si pensi ai movimenti democratici nella magistratura e nelle forze armate, al sindacato di polizia, alla difesa di istituti quali i referendum, all'obiettivo dell'aborto libero gratuito ed assistito, ad obiettivi quali il rilancio della lotta all'interno del movimento operaio per il rifiuto della delega e per l'affermazione dei principi della democrazia proletaria anche nei consigli e nel sindacato.

Contro le « due società »

Siamo convinti che la teoria delle due società, nell'accezione di destra come in quella «di sinistra», sia nefasta per ogni lavoro di costruzione di un blocco sociale anticapitalistico. Nella sua accezione di destra, perché contrappone il movimento operaio ai giovani sul piano dei comportamenti sociali e delle lotte, portando — è la pratica di questi giorni — alla criminalizzazione dei movimenti di massa dei giovani. Nella sua accezione «di sinistra», perché la classe operaia viene considerata come integrata, mentre il movimento dei giovani viene considerato l'unica forza rivoluzionaria, privilegiando in questo modo solo un'aspetto parziale della lotta di classe e bollando come reazionarie, e subalterne al potere e al riformismo, le iniziative operaie che si sono espresse in questi mesi (vedi posizioni dell'«autonomia operaia» per la manifestazione del 2 dicembre a Roma). La sconfitta della teoria delle «due società» è uno dei principali compiti dell'iniziativa operaia nei prossimi mesi. Ma la riuscita di questa battaglia è legata a una condizione: la definizione di una serie di obiettivi unificanti per l'intero blocco sociale anticapitalistico in formazione.

La parola d'ordine Lavorare meno lavorare tutti è uno di questi; si tratta di un primo obiettivo aggregante, che inverte la logica con cui padroni e governo hanno « combattuto » la crisi in questi mesi.

E' per questo che il convegno che promuoviamo ha per tutti noi una grande importanza: esso deve essere un primo momento di incontro e di unificazione tra le avanguardie che compongono il blocco sociale anticapitalistico che vogliamo costruire.

Sulla base di questo documento chiediamo ai CdF, ai delegati, ai compagni impegnati ad ogni livello nel lavoro operaio e sindacale una adesione che sia impegno di confronto e di battaglia politica all'interno del movimento di classe.



Come militanti del sindacato a tutti i livelli...

« Come militanti del sindacato a tutti i livelli, vogliamo intervenire nel dibattito intorno all'ordine pubblico e alla violenza, prendendo come spunto di avvio la costituzione a Trento del "Comitato provinciale per la difesa dell'ordine democratico e repubblicano" (...).

Non prendere atto della sterilità dimostrata da siffatti "comitati di difesa" nell'affrontare il problema dell'insorgente fascismo, significa fare una scelta cosciente di cecità politica, significa quindi assumersi la responsabilità di ignorare che sempre più, a livello di massa, si respinge la logica inverecondia delle ammucchiate antifasciste e l'ipocrisia delle parole d'ordine di fedeltà democratica (...).

Unità con la FGCI e rottura col movimento degli studenti

L'adesione del sindacato (alla manifestazione del 30 novembre 1977 promossa dalla FGCI, n.d.r.), decisa verticalmente, «concessa» con troppa facilità alla FGCI — che aveva previsto modalità di svolgimento della manifestazione in aperta rottura col restante movimento degli studenti — ha rappresentato esattamente l'opposto del dichiarato intendimento unitario (da parte delle Confederazioni sindacali, n.d.r.); anzi, ha contribuito, con grave superficialità, ad aggravare le divisioni tra gli studenti e le difficoltà del rapporto tra gli studenti e il sindacato (...).

Innanzitutto, riteniamo che non si possa scindere il problema della violenza, della crisi e della conseguente disgregazione sociale dagli scandali di regime, dalle stragi di Stato, tuttora impuniti, dal fatto che il partito fascista esiste, vive e vegeta, e viene finanziato con i soldi dei lavoratori. In questa situazione, il governo, sostenuto bene o male anche dai partiti della sinistra, persegue l'obiettivo della recessione, manovrando le leve della disoccupazione e attaccando il già precario tenore di vita delle masse popolari, con il sindacato che finora ha subito scientemente tutto questo.

Come non vedere...

Come non vedere, per esempio, che il sindacato si è lasciato cacciare in un vicolo cieco con la legge per l'occupazione giovanile, chiuso nell'impossibilità di conquistare posti produttivi al di fuori di una dura lotta per l'occupazione? Come non vedere che di fatto, come sindacato, rischiamo di produrre sfiducia nei giovani, anziché un impegno di lotta per costruire realmente le leghe dei disoccupati?

Come non vedere, ancora, che sull'equo canone il sindacato sembra aver rinunciato a qualsiasi battaglia, mentre procede e viene approvato al Senato un

disegno di legge che è frutto di una mediazione tra i sei partiti dell'astensione e i fascisti di Democrazia nazionale? (...)

E' necessario recuperare in rigore e credibilità nei confronti delle masse: se la nostra Costituzione, che a parole si vuole difendere, proibisce la ricostituzione del partito fascista, se la magistratura accetta che esiste un ricostituito partito fascista, prima di tutto bisogna scioglierlo e chiuderne le sedi, e non sostenerlo con il finanziamento pubblico.

Una immensa contraddizione

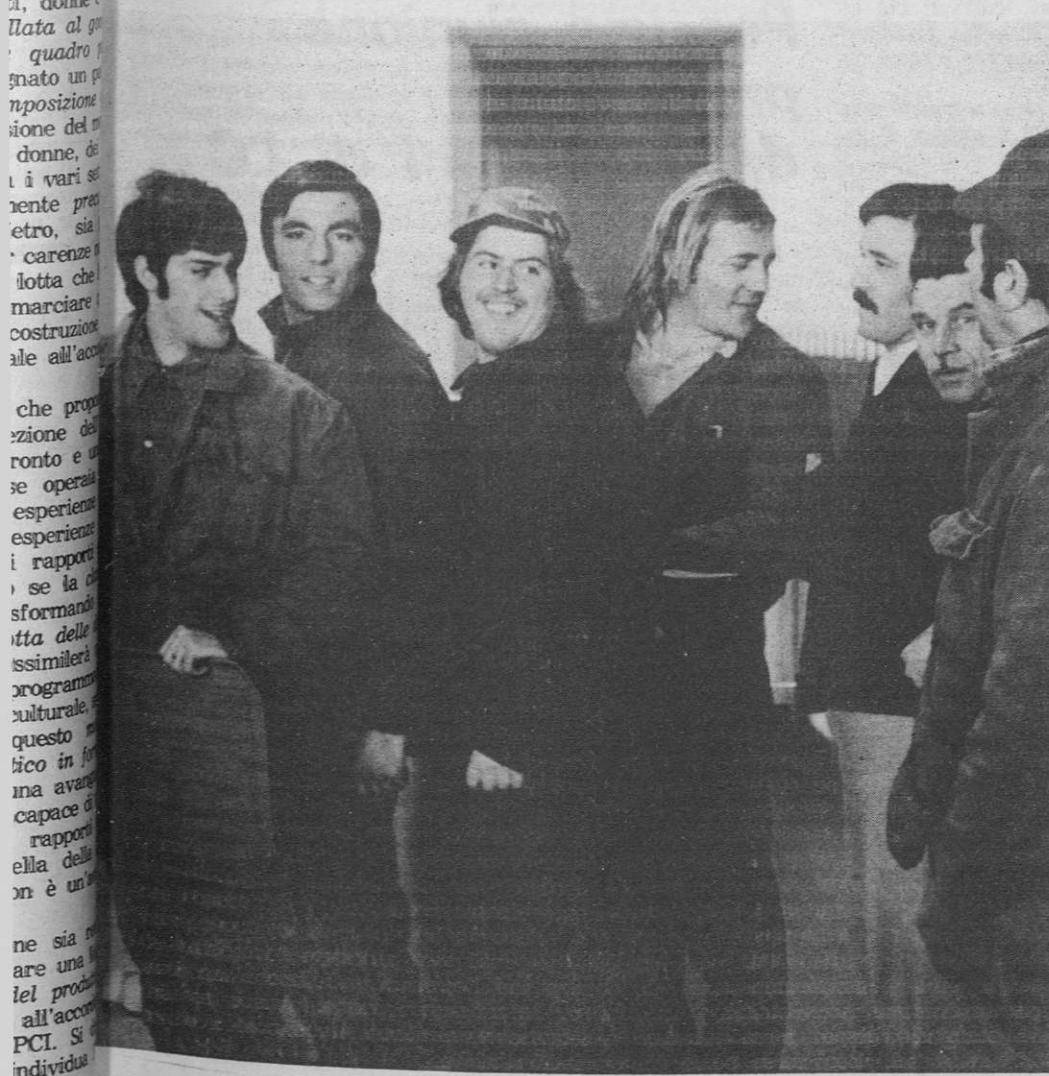
Come si fa a ignorare l'immensa contraddizione esistente tra le cose che si dicono (o si scrivono) ed i comportamenti reali? (...)

Chi lavora nella fabbrica, in tutti i posti di lavoro, vuole sapere con certezza se il diritto al lavoro, il diritto allo studio fanno parte o meno dell'ordine democratico. I lavoratori sanno che la violenza non si esplica solo con le stragi di Stato, gli assassini fascisti o con gli attentati delle brigate rosse, ma anche attraverso la disoccupazione, lo sfruttamento degli uomini e delle donne, gli ambienti di lavoro nocivi, gli omicidi bianchi. Nella nostra provincia esistono fabbriche che uccidono chi vi lavora (per il prossimo 31 gennaio è fissato il secondo processo contro la SLOI, la "fabbrica della morte" che produce tetraetile di piombo, n.d.r.); la Giunta provinciale DC, con tutte le sue competenze, si rifiuta di istituire un servizio di medicina del lavoro. Questa è violenza. (...)

Il deterrente degli « autonomi »

Chiediamo che si apra un dibattito in tutte le strutture sindacali, perché i termini dell'impegno sindacale nel comitato vengano rinegoziati, ponendo come essenziale, per la battaglia antifascista e contro la violenza, il riconoscimento del ruolo fondamentale giocato dai movimenti giovanili e studenteschi.

Per fare questo, il sindacato deve abbandonare il proprio atteggiamento paternalistico nei confronti del movimento degli studenti di Trento, come si è verificato in occasione dello sciopero generale (provinciale, n.d.r.) del 15 dicembre: dopo una serie molto positiva di assemblee con gli studenti, che hanno deciso una partecipazione «critica» alla lotta generale, il sindacato, usando come giustificazione il deterrente degli «autonomi» ha impedito ad un rappresentante studentesco di parlare alla manifestazione, preoccupato di conservare forzatamente un rapporto privilegiato con la FGCI e in generale con le formazioni emananti dall'accordo a sei, e quindi, in realtà, in aperta rottura con gran parte del movimento degli studenti. (...)



BASTA DEFINIRSI ANTIFASCISTI?

Più vicini alle radio che alla piazza, migliaia di compagni di Roma hanno faticosamente iniziato il dibattito sui fatti del Tuscolano. L'assemblea di Legge di lunedì non ha fornito molte risposte, dominata spesso da luoghi comuni. Li solo voci isolatissime hanno condannato l'azione del Tuscolano. Ma non è stato un specchio fedele.

Molte cose sono cambiate

te — dal ruolo dei fascisti a quello del PCI — e una generazione di compagni cresciuta, specie a Roma, sull'antifascismo militante si interroga sulle certezze di ieri. Pubblichiamo di seguito un intervento dei Comitati Comunisti Rivoluzionari di Milano che ha caratteri di novità e testimonio — pur con contraddizioni — di un dibattito aperto anche nell'area dell'autonomia organizzata.

mentre continuato una mistificazione, una pratica subordinata all'interclassismo socialdemocratico. I compagni che arrivano a realizzare e rivendicare un'azione come quella di Roma, sono dunque vittime di un errore storico e teorico: consumano una fondamentale subalternità alla forma democratica del dominio capitalistico, e al sistema dei partiti che ne è espressione.

In questo senso, il «tiro al piccione» prontamente attuato a Via Emanuele dai carabinieri è un sintomo agghiacciante, che deve far riflettere.

Le categorie marxiane della critica dell'economia politica e della politica risultano del tutto cancellate da un sostitutivo ideologico che — ancorché dia luogo a forme d'azione radicali — si muove tutto nel cielo dell'astrazione politica e ha il carattere reazionario di un esorcismo medievale (...).

Chi pensa che un diciannovenne che esce da una sezione missina sia peggiore più meritevole di punizione e comunque più pericoloso e socialmente nocivo del più onesto dei bottegai, è già fuori del marxismo, come scienza della società e della sua radicale trasformazione (...).

Nello scontro con questo comando, e con i suoi inestricabili nessi con la ristrutturazione dei poli industriali, con la sua funzione di base sociale, di esercito vivente del comando generale del capitale nazionale e mutazionale, sta il rapporto reale con le lotte operaie.

Di questo comando, socialmente articolato, siamo arrivati alla esibizione quotidiana: di chi fa legge, di chi fa politica, di chi si identifica a tal punto con il problema della proprietà e dell'ordine sociale da determinarsi nell'assurdo per cui «una vita (compre-

sa la propria) vale meno dell'incasso di una giornata» (è il livello di armamento «in proprio», del «farsi esercito» di settori della società civile a fianco dell'esercito di stato).

Niente di tutto questo — di una capacità di «analisi delle classi» e di tattica intelligente di dispiegamento effettivo di contropotere sul territorio metropolitano — è leggibile in azioni come quelle di Roma, in cui non si evidenzia nessuna superiorità strategica e tattica (e nemmeno «militare») dei proletari comunisti sulla particolare sezione del fronte nemico che viene colpita (...).

Vedere nei fascisti quasi una razza di «diversi» — invece che una miserabile e ormai secondaria e arretrata articolazione del potere, da radicare rimuovendone le cause e al tempo stesso disarticolandone la trama organizzativa nel corso del processo rivoluzionario e della crescita delle lotte — significa prescindere da una analisi comunista della forma sociale esistente delle sue componenti, e subire un tipo di analisi, di matrice liberale, che tende a separare il fascismo dalla sua radice di classe dentro la società, e ad esorcizzarlo come puro fatto patologico (...).

I comunisti hanno sempre concepito la lotta armata rivoluzionaria come caratterizzata e legittimata da «progettualità strategica, pertinenza sociale e intelligenza tattica. Qui corre la discriminante non tra «violenza si»

e «violenza no», ma fra violenza «intelligente, pertinente e finalizzata» e violenza cieca, in quanto tale, regressiva.

In questo senso, lo spavere alla cieca, senza progetto, non contrassegna delle avanguardie comuniste combattenti del movimento, ma appare una convulsa e selvaggia conseguenza della crisi sociale (...).

Pensiamo che in questa situazione sia irresponsabile e colpevole attenersi a piccoli calcoli meschini e conformisti, propri di chi scambia la pratica politica per una eterna campagna elettorale, in cui bisogna tenerci buono il proprio collegio, alla ricerca di consensi e di approvazioni. In particolare oggi, non abbiamo bisogno di mandarini né dell'opportunismo, né dell'estremismo.

No, dobbiamo e vogliamo parlare chiaro: «mostri e demoni» non sono esorcizzabili; sono continuamente presenti nel contraddirittorio procedere della realtà. E' vero: non ci sono «padroni cattivi e contadini buoni»: il comunismo si fonda su ben altro che su queste manichee.

Un'ultima cosa, compagni: la sparatoria di Roma fa venire alla mente una frase di Mao, scritta nel pieno della guerra civile: «quando si tagliano teste, bisogna saper distinguere: perché una testa, una volta tagliata, non ha più neanche la possibilità di cambiare».

Comitati Comunisti Rivoluzionari

Esorcismo subalterno

La sparatoria di Via Emanuele, a Roma, rappresenta il capolinea e il funerale di prima classe dell'ideologia del privilegiamento strategico del terreno di lotta «antifascista» che finisce così per funzionare come diversivo rispetto alle questioni centrali dello scontro di classe. La scelta di mettere l'antifascismo — anche nella sua versione «militante» — al primo posto fra i compiti dei comunisti rivoluzionari, ha determinato una contraddizione grave. La pratica antifascista di migliaia di compagni è

risultata schiacciata tra il suo alludere all'esercizio della violenza proletaria — e anche di forme di repressione contro il nemico di classe come pratica necessaria alla liberazione dallo sfruttamento — e il carattere misero, cieco, in alcuni casi così stolidamente persecutorio, che ha finito per assumere (...).

Anche quelle tattiche che hanno presentato la mobilitazione antifascista come «il terreno più favorevole per legittimare agli occhi della classe operaia la violenza organizzata», hanno semplicemente continuato una mistificazione, una pratica subordinata all'interclassismo socialdemocratico. I compagni che arrivano a realizzare e rivendicare un'azione come quella di Roma, sono dunque vittime di un errore storico e teorico: consumano una fondamentale subalternità alla forma democratica del dominio capitalistico, e al sistema dei partiti che ne è espressione.

OGGI IL PROCESSO AL COMPAGNO MUSCOVICH

Milano, 10 gennaio 1978

Come la polizia sia riuscita a costruire, perché di questo si tratta, dato il chiaro svolgimento dell'arresto, sulla figura di un compagno operaio in poche ore la fisionomia del terrorista ci risulta per lo meno un tantino preoccupante e sconcertante. Accusato in base a prove inesistenti di associazione sovversiva e partecipazione a bande armate (incredibile ma vero unico accusato in Italia di far parte delle Brigate comuniste). Antonio invece di tornare a casa è «andato» a San Vittore.

A questo punto parte l'istruttoria e dopo ben cinque mesi, grazie alla solerzia e rapidità del giudice istruttore Lombardi, veniamo a sapere che nessun elemento si è aggiunto ai ben scarsi indizi trovati nella perquisizione. Nonostante ciò, mentre ci si poteva aspettare il rilascio di Antonio, il «terrorista» viene rinviato a giudizio e, anche se non ancora condannato ufficialmente, viene mandato in vacanza premio a pochi chilometri dal mare nel carcere speciale di Fossombrone (400 chilometri di distanza dai

familiari, colloqui col citofono e vetro separatorio, isolamento e altre delizie...).

Arriviamo a questo gennaio 1978 e mentre il governo è in semi-crisi, si inizia il processo, ma sia per il magistrato inquirente che per il PM Cerato in tutto questo tempo nulla è cambiato. Antonio Muscovich resta, nonostante le prove sembrano indicare il contrario, il terrorista che lo stato deve con ogni mezzo annientare.

Così mentre tra un mese Antonio sarebbe uscito per il termine della carcerazione preventiva, ecco il processo insieme a Fontana e quindi la possibilità che coi vari rinvii e sospensioni possa rimanere segregato per più dell'anno prestabilito. Un anno difficile per tutti e molto difficile per Antonio, operaio avanguardia di lotta suo malgrado trasformato in brigatista, che, anche se adesso verrà riconosciuto innocente, si ritroverà con un anno di vita rubato e senza lavoro, e si perché a pochi giorni dal suo arresto, la Siemens con solerte tempestività lo ha illegalmente licenziato.

Nella riunione di venerdì 6 gennaio si è cominciato a discutere delle caratteristiche dell'iniziativa fascista, del suo significato rispetto al governo Andreotti e all'assetto istituzionale DC-PCI, della riorganizzazione di un fronte di destra, e insieme del rapporto fra movimento d'opposizione e antifascismo militante e in particolare rispetto a quest'ultimo problema, della diversità radicale in cui va vista la lotta antifascista oggi, rispetto agli anni fino al '75. E' stato deciso da questa riunione di arrivare per la fine di gennaio a un momento di discussione provinciale.

Come primo momento di verifica si è deciso di vedersi venerdì 13 gennaio alle ore 21, in sede centro.

○ PER I COMPAGNI INTERESSATI AL PROBLEMA DEGLI HANDICAPPATI

A tutti i compagni/e interessati al problema degli handicappati che vogliono presentare problemi personali e situazioni locali in vista d'un coordinamento sull'emarginazione telefonino o scrivano a Gianni della redazione. Tutti coloro che avevano già promesso del materiale lo spediscano al più presto.

Una proposta dei compagni di Vimercate

Compagne, compagni,

ormai non si contano più i processi ai compagni. Di pari passo le condizioni all'interno delle carceri, tendono a diventare un inferno.

La disperazione ha portato la media dei suicidi ad un livello pauroso (3 al mese), mentre il terrore tenta di bloccare ogni tentativo di lotta. Riaffermare il diritto alla vita dei compagni carcerati non è una barzelletta: infatti, chi sopravvive ai pestaggi dopo l'arresto (cosa non successa per Mauro Larghi) o chi ferito non viene lasciato morire su un letto del pronto soccorso (come per Rocco Sardone), finisce come Franca Salerno, costretta a trascorrere il periodo del puerperio e ad allevare suo figlio in una cella neppure riscaldata.

Occorre qui precisare che per noi i compagni sono tutti coloro che, al di là del come, lottano per l'abolizione del lavoro salariato, contro lo stato e per il comunismo. Il come ed il quando sono

problematici che riguardano il proletariato, i comunisti e non le leggi e gli interessi particolari del padrone e dello stato. In poche parole le sigle BR, NAP, LC, AO, Prima Linea e chi ne ha di più le aggiunga, scompaiono di fronte alla giustizia borghese; per noi sono compagni e basta.

Proponiamo che si costituiscano ove è possibile dei comitati per la difesa dei detenuti con questi punti:

— Libertà per Franca Salerno e per tutte le donne detenute con figli in tenera età

— Aumento delle ore di aria

— Abolizione della cella di isolamento

— Possibilità di contatto fisico (oggi si parla attraverso i citofoni) con i familiari

— Ripristino della riforma carceraria ed abolizione del carcere speciale

— Amnistia per tutti i proletari.

Alcuni operai e impiegati di: Bassetti - Faro - Elettra - Delchi - Alfagomma - ITIC Vimercate - ITIS Vimercate

— familiari, colloqui col citofono e vetro separatorio, isolamento e altre delizie...).

Arriviamo a questo gennaio 1978 e mentre il governo è in semi-crisi, si inizia il processo, ma sia per il magistrato inquirente che per il PM Cerato in tutto questo tempo nulla è cambiato. Antonio Antonio Muscovich resta, nonostante le prove sembrano indicare il contrario, il terrorista che lo stato deve con ogni mezzo annientare.

Così mentre tra un mese Antonio sarebbe uscito per il termine della carcerazione preventiva, ecco il processo insieme a Fontana e quindi la possibilità che coi vari rinvii e sospensioni possa rimanere segregato per più dell'anno prestabilito. Un anno difficile per tutti e molto difficile per Antonio, operaio avanguardia di lotta suo malgrado trasformato in brigatista, che, anche se adesso verrà riconosciuto innocente, si ritroverà con un anno di vita rubato e senza lavoro, e si perché a pochi giorni dal suo arresto, la Siemens con solerte tempestività lo ha illegalmente licenziato.

Nella riunione di venerdì 6 gennaio si è cominciato a discutere delle caratteristiche dell'iniziativa fascista, del suo significato rispetto al governo Andreotti e all'assetto istituzionale DC-PCI, della riorganizzazione di un fronte di destra, e insieme del rapporto fra movimento d'opposizione e antifascismo militante e in particolare rispetto a quest'ultimo problema, della diversità radicale in cui va vista la lotta antifascista oggi, rispetto agli anni fino al '75. E' stato deciso da questa riunione di arrivare per la fine di gennaio a un momento di discussione provinciale.

Come primo momento di verifica si è deciso di vedersi venerdì 13 gennaio alle ore 21, in sede centro.

Piero e Ines



«Forza Italia» è un film fatto con l'occhio dei media, occhio indiscreto e irresponsabile, ma rappresentativo di come il potere si definisce, si concepisce e per lo più si nasconde. È la storia di una classe dominante su cui pesano una serie di veretti irrevocabili. Condannata da una parte alla rivolta necessaria degli «altri» e dall'altra all'autoaffondarsi nella palude delle proprie nevrosi, castrazioni e sconvenienze.

Si tratta dunque di un film grottesco e sadico che oltraggia le cose irrilevanti. Tuttavia vero, come sono vere tutte quelle verità che si possono inventare senza rispetto per nessuno.

Ma questa favola dei trent'anni democristiani è anche un documento etnografico sulla protettiva di un potere che non è nemmeno teologico, ma disperatamente parrocchiale. Si direbbe addirittura che i materiali del film costituiscono il rimesso della pubblica informazione, il cui inconscio rimane censurato negli archivi a salvaguardare le verità di stato.

L'opera di Faenza vuole quindi resuscitare una pellicola che ha lo spazio di trent'anni, ma addirittura, più in là, vuole avere il coraggio di entrare nella finzione per scegliere la propria giustificabilità, riplicando che ne si accettano la premessa invece di respingerla. La comicità dei politici sembra inoltre in grado di mostrare che c'è un elemento di finzione in ogni fatto storico che, se bene sia stato effettivamente infranto continua a mantenere non solo la validità ma anche le conseguenze.

«Forza Italia» è così un film di smontaggio che

sostituisce alla storia le distorsioni velenose che l'immaginazione popolare si fa della storia. E come i personaggi dell'inconscio collettivo, i padroni del vapore diventano la causa della trasformazione degli «altri» e il sintomo di loro stessi. Questo spiegherebbe perché «Forza Italia» coinvolge tutti nella risata: fa ridere perché è un film catartico, dissacrante e sfacciatamente liberatorio. Ma in ogni caso è un film che fa bene, ride i fantasmi e i loro autori capovolgendo tutti con una blasfema cativeria.

Chi si è adoperato per anni nella pratica della distruzione del passato troverà questo film fastidioso ed inutile e lo rifiuterà, come si rinnegano i peccati e i ricordi terribili. Ma se è vero che la memoria delle immagini tradisce ogni isterico passaggio all'atto, chi non riderà non sarà senza colpe.

La satira infatti non fa male a nessuno, uccide solo gli articoli di fede dei signori della legge. E infatti oggi ci si qualifica anche ridendo, perché dentro lo sberleffo già si agita la rabbia di chi ha subito o di chi ha avuto il coraggio di reagire. Si ride e non ci si difende, per sovvertire l'istituzione della correttezza borghese, che è in ogni caso volontà di menzogna, spirito di vendetta e orrore di sapere. Ed è un ridere crudele, definitivo e assoluto che non ha bisogno di essere interpretato o ben visto. Anzi, per le malignità, «Forza Italia» non è né un film critico, né uno spettacolo per pochi: è una maledizione.

Vincenzo Caretti

Questi ridicoli trent'anni di malgoverno

Un'intervista col compagno Marco Bocca

Domanda - Come e perché è nato Forza Italia e qual è la storia di questo film?

Risposta - Innanzitutto bisogna dire che questo è un film a soggetto, una favola su un gruppo di potere che ha dominato un paese per trent'anni. Non c'è bisogno di spiegare che il paese in questione è l'Italia e il gruppo di potere la DC. E' chiaro quindi che questo è un film sull'autorità, sulle sue contraddizioni e sui suoi aspetti macabri e grotteschi. Tuttavia pur avendo utilizzato unicamente materiale di repertorio, noi non abbiamo avuto l'intenzione di fare un film storico ma ci siamo proposti di rivivere un periodo attraverso l'occhio della satira popolare e non quello dell'inflessibilità della cronaca.

Proprio per queste sue caratteristiche il film è osteggiato non solo dalla DC ma da tutti i vertici politici: «Forza Italia» da fastidio perché trasgredisce le regole della critica.

La satira, infatti, non è permessa in politica soprattutto quando si rifà ai canoni della comicità popolare: il lazzo, il frizzo, la risata. Alcuni addirittura hanno criticato il film perché si ride troppo, non comprendendo o forse rifiutando l'ipotesi della risata come atto di trasgressione rappresentativo della rabbia in ognuno di noi. Mi sembra interessante sottolineare che siano soprattutto i giovani a divertirsi; le persone di una certa età rimangono amareggiate o, alle volte, rifiutano lo spettacolo di un passato probabilmente spiacerevole.

Come è stato realizzato praticamente il film? C'è da domandarselo, la telefonata di Donat Cattin per esempio è un documento di eccezionale significato.

C'è da dire che il film è nato dal lavoro in partecipazione degli associati della cooperativa Jean Vi-

go. Abbiamo avuto delle difficoltà dal punto di vista della produzione e della distribuzione: un film non conformista trova sempre degli insabbiatori. Ma il problema più grosso è stato quello di arrivare ai materiali che documentavano l'assoluzza del potere. Siamo riusciti a ripescare negli archivi della RAI documenti censurati o mai mandati in onda che ci sono stati concessi dai responsabili dell'ente in quanto obbligati da un contratto firmato durante l'interregno della riforma. La RAI-TV e l'Istituto Luce sono le maggiori fonti della storia italiana gestita privatamente: negli archivi della RAI esistono chilometri di pellicola sulla vita privata dei capi come ad esempio la ridicola biografia di Fanfani. Aggiungerei infine che senza l'aiuto dei lavoratori e delle lavoratrici di questi archivi «Forza Italia» non sarebbe mai stata realizzata.

Quale sarà il destino del film e come pensi reagirà il potere?

Noi speriamo che il film abbia successo e che circoli il più possibile non come prodotto alternativo per pochi intelligenti, ma come racconto popolare nei normali circuiti di distribuzione. Proprio per questo il potere e i padroni dell'informazione hanno reagito arrogantemente: non voglio che si parli del film. Dapprima il Comune, la Questura e la Procura della Repubblica hanno di fatto sequestrato il manifesto senza darne alcuna motivazione. Poi l'ufficio politico che con una serie di telefonate ha elegantemente intimidito il tipografo, il distributore e persino Ennio Morricone che ha composto le musiche del film. E' chiaro il tipo di disegno di chi pratica sistematicamente la distruzione del passato, in ogni caso ci auguriamo che siano le risate del pubblico a seppellire collettivamente le manovre di tutti i censori.

Emarginati non handicappati

Il 4 gennaio 1978 è arrivata in redazione una lettera del FRI (Fronte radicale invalidi) che come scritto nel volantino allegato facendo cenno della legge 62 del 1974 e 118 del 1971 sull'integrazione degli handicappati programma per il 31 del mese una manifestazione per fornire gli autobus di appositi elevatori per carrozzine per invalidi, per non ghettilarli in case ed istituti e poter permettere loro di girare liberamente per le strade. Tutto vero gli autobus hanno scalini altissimi ed è impossibile per una persona minorata fisicamente salirvi, ma è questa la soluzione del problema? E' giusto fare un discorso parlando delle barriere architettoniche come il vero ostacolo all'emarginazione cui gli invalidi sono sottoposti? Si devono fare due tipi diversi di discorso: è impossibile fornire tutti i bus di elevatori perché questo comporterebbe spese nell'ordine di sette miliardi, d'altronde fare soltanto alcune linee «particolari» con gli elevatori vorrebbe dire fare degli ulteriori ghetti per soli «handicappati». Infine se il problema bus fosse risolto, le altre barriere?

Per andare alla posta ci sono le scale, per andare in un ufficio ci sono scale, per accedere al lavoro, per andare nei bar scale, marciapiedi inesponibili. In realtà quando si parla di barriere architettoniche si parla di un problema grosso ma marginale rispetto a quella che è la mentalità della gente verso gli «handicappati».

La cosa che viceversa pesa ancora di più sulla coscienza degli handicappati in singole, nei vari FRI nei vari UTR (Unità territoriali di riabilitazione) organismi circoscrizionali che nasconde il bisogno ulteriore e vergognoso di delegare a personale specializzato o ai diretti interessati il problema. In sostanza l'esigenza degli handicappati è di sentirsi uniti ad altri settori di lotta, insieme ai disoccupati alle donne e di non essere continuamente relegati in piccoli ambiti per discutere dei propri problemi senza soluzione ed entrare in paranoia. Si ha in sostanza il bisogno di stare insieme agli altri di socializzare i propri problemi il bisogno di vivere non sentendo solo il peso di se stessi e della propria emarginazione.

Gianni Sassaroli

Fronte Radicale Invalidi Roma - Via Vittorio Fiorini, 44

TEL. 78.85.470 - 42.33.29



HANNO FATTO GLI AUTOBUS SOLO PER I «SANI».
I gradini degli autobus sono una barriera insormontabile per gli handicappati. Basterebbe un elevatore per carrozzelle e l'autobus sarebbe accessibile a tutti. Con le nostre azioni di disubbidienza civile costringeremo il Comune e l'A.T.A.C. a rispettare la legge N. 118/71 e la legge regionale N. 62/74 che impongono loro il superamento delle barriere architettoniche.

Oblievo di questa campagna:
ottenere il prototipo di autobus modificato entro il 31 gennaio 1978, come pubblicamente promesso dall'A.T.A.C. e dall'Assessore al traffico De Felice.
Se non adempiranno al loro dovere dal 1 febbraio 1978 occuperemo gli autobus con le carrozzelle.

FIRMATE LA NOSTRA PETIZIONE!

**Campagna di mobilitazione
per gli autobus modificati.**

Programmi TV

GIOVEDÌ 12 GENNAIO

RETE 1, alle ore 18,00, seconda puntata del secondo ciclo di «Come Yu Kong rimosse le montagne» storia di Kao, operaia pechinese. Ore 22,00, un programma in diretta dalla necropoli di Cerveteri in occasione di alcuni recenti studi su alcuni aspetti enigmatici della civiltà Etrusca. «L'enigma è risolto?».

RETE 2, alle ore 20,40 «Come mai», speciale. Programma sugli aspetti contraddittori della cultura giovanile. I giovani, la musica classica, la moda.

**Godot,
se ci sei
batti
un colpo!**

Periodo 1-1 - 31-1

Sede di IMPERIA

Giuseppe, Corrado, Raffa, Franco, Dina, Roberto, Mara, Pino 35.000.

Sede di LIVORNO

Topo, Marzia, Flaviana, Due soldati democratici di Vercelli, Pangolino e Florimondo 14.500.

Sede di ROMA

Collettivo studentesco ENFAP, colletta dei compagni 10.000, Compagni di Monteverde vecchio 6.500.

Contributi individuali

Amaro - Roma 10.000, Paola e Lorenzo - Cagliari 5.000, Tore Gonnos cinquemila settimanali per superare momento critico 5.000, Salvatore P. - Firenze 5.000, Bruno di Montevarchi 50.000, Francesco V. - Foiano (AR) 5.000, Alberto, compagno di Ve-

roli (FR) 1.000, Aldo M. - Roma 5.000, Paolo - Roma 2.000, Bruno V. (Corvo rosso) - Roma 1.500, Tiziana F. - Roma 5.000, Compagni militari di Forlì «letto e fatto» 6.000, Berta e Peppe del XXIII liceo scientifico - Roma 10.000, Angelo C. - Bergamo 5.000, Maurizio e Piera - Osnago 50.000, Malù di Forlì, per esprimere solidarietà al compagno Adalberto di Fo, perché «non è che l'inizio, la sottoscrizione continua!» 5.000, Studenti ITIS di Roma Lido 5.200, Teresa di Milano, è l'unico giornale che leggo! Continua a vivere! 8.000, Romano C. - Trento 28.000.

Totale	277.700
Tot. prec.	4.080.050
Tot. compl.	4.357.750

Dalla guerra di popolo...

Anche nel caso in cui — come fervidamente speriamo — la fase degli scontri militari venga presto superata e i torti reciprocatamente inflitti vengano sanati a un tavolo di trattativa, rimarrà sempre il perché di una rottura politica che ha comunque bloccato per molto tempo la prospettiva — che due anni fa appariva tutt'altro che utopica — che i tre paesi indocinesi — Vietnam, Cambogia e Laos — riuscissero a tradurre nelle trasformazioni socialiste postbelliche la loro straordinaria esperienza di guerra di popolo e a preservare i contenuti e le spinte internazionaliste della loro lunga resistenza antiproletaria.

Ci accorgiamo adesso che in realtà di quei popoli e di quei movimenti rivoluzionari avevamo una conoscenza molto parziale e tutta concentrata sui momenti alti della loro lotta, sulle luci più brillanti della loro storia. Ma delle ombre, delle contraddizioni e delle debolezze non sapevamo quasi nulla. E' noto, ad esempio — perché lo dicono tutte le storie — che il partito comunista indocinese era stato fondato nel 1930, in seguito all'unificazione di vari gruppi che si erano venuti formando a partire dal 1925. Meno si è riflettuto sul fatto che esso nacque non solo formalmente come sezione indocinese della III Internazionale (comprendente i paesi sotto il dominio francese) e quindi fin dall'inizio inserito in una strategia definita altrove e lontana dai problemi del movimento nelle colonie.

Poco risulta dalle stesse storie ufficiali del Vietnam (segno forse di problemi ancora irrisolti) delle condizioni in cui avvenne la formazione del gruppo dirigente, dell'entità dell'ipoteca posta sul comunismo vietnamita dall'Internazionale, allora già nel pieno della stretta staliniana, dei rapporti difficili con il partito metropolitano francese, alla cui fondazione Ho Chi Minh aveva partecipato e di cui era stato membro ma che riflettevano in qualche modo la gerarchia dell'ordine coloniale. Sappiamo soltanto che tra il '30 e il '41 a dirigere il partito indocinese furono uomini formatisi a Mosca, mentre gli stessi anni segnano un periodo tra i più misteriosi della vita di Ho Chi Minh e di cui sono noti soltanto sporadici episodi.



Ciò che sembra certo è che in tutta questa fase vi fu un forte contrasto tra quelle che Jean Chesneaux ha definito l'opzione indocinese e l'opzione vietnamita, la prima più legata al quadro dell'Internazionale e alla sua strategia, la seconda più «indigena» e connessa alla realtà nazionale del Vietnam. Comunque è facile supporre che in tutto questo periodo i comunisti e i rivoluzionari vietnamiti esercitassero nel quadro indocinese — per la loro più antica formazione, più attiva iniziativa e maggiore forza numerica — un

ruolo oggettivamente egemone. Basti pensare, ad esempio, che i comunisti cambogiani non esistevano che come sottosezione della sezione indocinese dell'Internazionale, in un assetto quindi di stratificato e verticistico che lasciava scarso spazio allo sviluppo di movimenti rivoluzionari autonomi.



Un corso omogeneo sembrò investire i tre paesi indocinesi con la formazione dei fronti di liberazione nella fase della guerra, antigiapponese prima e antifrancese poi; nello stesso anno, il 1951, avvenne inoltre nei tre paesi la costituzione di partiti nazionali anche nominalmente, avendo cessato da tempo di esistere l'Internazionale e quindi anche la sua sezione indocinese. Ma non è noto quali condizionamenti e metodi della precedente gestione politica rimanessero in vita, e il fatto che i comunisti cambogiani facciano oggi risalire la nascita del loro partito al 1960, cancellando in qualche modo la fase antecedente, dimostra una loro tendenza — non sappiamo quanto fondata ed unanime all'interno del loro gruppo dirigente, formatosi anch'esso in parte in Francia nel secondo dopoguerra — di sottolineare l'elemento nazionale khmero rispetto al quadro comune indocinese e al lontano legame con il centro moscovita dell'Internazionale.

Un altro ordine di problemi mai chiariti o discussi apertamente è quello del rapporto tra partiti e fronti di liberazione, differente verosimilmente in ciascuno dei tre paesi non soltanto per la presenza di forze politiche non comuniste ma anche per il diverso peso relativo esercitato da fattori tradizionali, nazionali o comunque estranei al filone del vecchio movimento comunista internazionale; e anche per il diverso modo di concepire il rapporto tra direzione politica e militare da un lato e organismi di massa e di base dall'altro. E' questo un aspetto presente non soltanto in Cambogia — solo recentemente il partito khmero si è rivelato alla luce del giorno — ma che è esistito anche nella storia del Vietnam al tempo del Viet Minh e nel Vietnam del sud nel corso della guerra antiamericana. Discrepanze, contraddizioni e tensioni, forse non irrilevanti, possono essersi manifestate in proposito, acute anche dalle rigide esigenze della condotta della guerra, ed esse possono suggerire come quella saldatura o equazione tra nazionalismo e comunismo che è stata la caratteristica più rilevante dell'esperienza indocinese fosse certamente diversa in ognuno dei paesi, ma forse anche nello stesso Vietnam non così acquisita e perfetta come ci ha trasmesso la storia ufficiale. Tutti questi non sono che alcuni frammenti e aspetti di storia indocinese che non possono certo dimostrare di per sé il grado di profondità e acutezza di possibili contrasti ma che possono tuttavia indicare come l'unità

Le ragioni, per noi ancora oscure oltre che sempre angoscianti, della rottura e del conflitto militare tra Vietnam e Cambogia, sono verosimilmente da ricercarsi in un groviglio di tensioni e contraddizioni recenti e passate. Ciò che a volte viene definito un conflitto di frontiera delimitato a una specifica zona particolarmente controversa come il «becco d'anatra», a volte un insanabile contrasto ideologico tra due modi diversi di affrontare la ricostruzione e la trasformazione di ciascun paese, a volte ancora un antagonismo secolare tra etnie diverse abitanti su territori limitrofi e spesso comuni, rappresenta comunque il punto terminale ed emergente di processi che hanno origini lontane e che la presenza di movimenti rivoluzionari forti e con una solida base di massa anziché attenuare sembra avere esacerbato.

dei popoli indocinesi realizzata e celebrata a partire dal 1970 e dall'invasione della Cambogia avesse un entroterra di sfasature e contraddizioni vecchie e recenti, che potevano anche riemergere dopo lo sforzo comune antiproletario quando si sarebbero consolidate le realtà statuali.

Altrettanto poco note e discusse sono le ripercussioni e i contraccolpi che sull'Indocina e sul Vietnam hanno avuto il contrasto tra la Cina e l'URSS, l'influenza dei «modelli» seguiti in quelli che il Vietnam ha sempre definito in pari grado i due grandi amici della rivoluzione vietnamita, il grado di attenzione prestato in Indocina e la discussione ideologica, alla grande campagna antirevisionista della Cina, ai problemi e ai temi della rivoluzione culturale. E' certo che per il Vietnam, così come per il Laos e la Cambogia il nemico principale è sempre stato e non poteva che essere l'imperialismo occidentale nelle sue varie e sempre più aggressive forme. Dalla forza politica e militare della guerra di liberazione indocinese derivava anche, soprattutto per i vietnamiti, la capacità di mantenere una posizione indipendente e autonomo — come doveva dimostrare dopo la vittoria la scelta fatta dai tre paesi dello schieramento dei non-allineati. Ma nella storia del Vietnam sono rintracciabili importazioni di schemi e linee del modello sovietico (avvenuto peraltro anche in Cina), come la collettivizzazione dall'alto dell'agricoltura, e nello stesso tempo correzioni di queste linee che la avvicinano per certi aspetti all'esperienza cinese.

E' tuttavia anche un fatto che il rivoluzionario dell'Indocina ha sempre dovuto in qualche misura regolare le loro scadenze e i ritmi della guerra tenendo conto delle posizioni e reazioni dei loro grandi alleati, delle loro alterne vicende interne, degli orientamenti della loro politica estera. Ed è noto che la scelta di preparare un'offensiva militare e di andare alle trattative di Parigi era anche condizionata da ciò che si pensava a Mosca e a Pechino. L'Unione Sovietica, da quando si è accorta — molto tardi — che si combatteva una guerra in Indocina, ha costantemente raccomandato la moderazione per non turbare il corso della coesistenza pacifica; e i cinesi, che pure hanno fornito un prezioso entroterra alla guerriglia indocinese, hanno ricevuto Nixon e Kissinger mentre là infuriava la guerra. Nessuna nave alleata ha forzato i porti vietnamiti quando nel 1972 furono minati dagli americani; e difficoltà non piccole incontrarono i vietnamiti per utilizzare a pieno ritmo i collegamenti ferroviari attraverso la Cina. La storia di questi complicati e difficili rapporti, che arrivarono quasi al limite della rottura (come quando nel 1972 il presidente sovietico Podgornyj recatosi ad Hanoi fu

pressoché messo alla porta) deve ancora essere fatta, ma non è infondato pensare che essi lasciarono dei segni, si inserirono su divisioni, approfondivano contrasti locali. La grande ed esaltata «pazienza» dei rivoluzionari vietnamiti e indocinesi è stata spesso accompagnata da amarezza, solitudine, scoramento.



Tutto ciò ovviamente non per dire che la base del contrasto tra Vietnam e Cambogia è solida e antica, che la rottura era inevitabile, è oggi insanabile ed è destinata ad approfondirsi; ma soltanto per indicare che forse occorre una riflessione più calma e approfondata non soltanto sulla rivoluzione vietnamita e indocinese ma anche su tutti i soggetti delle alte maree del movimento rivoluzionario che noi tendiamo spesso ad esaltare in modo totale e acritico, come l'incarnazione di tutto il bello e il buono sulla terra, trascurandone i limiti, le ombre, le lacune. Si è accennato qui soltanto a qualche aspetto della storia indocinese che riguarda soprattutto i gruppi dirigenti e la loro politica, per i quali si dispone di qualche elemento di informazione. C'è poi dietro a questo tutto l'immenso entroterra della gente che ha vissuto e fatto questa storia, di cui si conosce ancora meno e di cui sappiamo qualcosa soltanto per quanto concerne le loro azioni di dedizione e di eroismo. Ne può risultare in fondo, per venire a noi, che la base che ha alimentato il nostro internazionalismo era molto parziale e che il nostro internazionalismo stesso aveva dei lati schematici, al limite disumani.

Jean Chesneaux, Perché il Vietnam resiste, Einaudi 1968.

Vietnam: storia e rivoluzione, a cura di Chesneaux, Boudarel e Hemery, Mazzotta, 1973.

Noam Chomsky, La guerra americana in Asia, Sagg. sull'Indocina, Einaudi 1972.

Storia del Partito dei Lavoratori del Vietnam, Ed. Comitato Vietnam, Milano 1973.



scianti, a, sono contraddi- onfitti contro- ntrasto ne e la smo se- sso co- ente di vimenti tenuare

leve an- infondato ei segni, ed esal- arsi viet- esso ac- solitudine,

La Moeller denuncia i suoi carnefici

Lunedì sarà sentita dalla commissione d'inchiesta, delegazione dall'Italia

Lunedì prossimo Irmgard Moeller uscirà dal suo isolamento, ma solo per poche ore e per deporre davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta decisa dalle autorità federali. La riunione sarà probabilmente a porte aperte. Di fronte a lei siederanno i rappresentanti delle forze politiche ufficiali, democristiani, liberali e socialdemocratici, giudici più che parziali di una intoccabile « verità di Stato ».

Irmgard ha fatto lo sciopero della fame per ottenere che questa seduta fosse pubblica, e ora ha finalmente vinto. Il governo nazionale, quello regionale, i partiti, non volevano rischiare tanto. La voce di Irmgard ha da restare afona, le sue dichiarazioni devono restare confuse nel chiuso delle 4 mura della Commissione d'inchiesta. E' l'unica possibilità che hanno le autorità tedesche per riparare l'« errore » di chi doveva eliminarla, ma non ha saputo usare bene il coltello. Ma nonostante tutta la voce di Irmgard è

ufficialmente eludibili, pena la perdita della faccia.

Chiederemo innanzitutto di poter visitare Irmgard Moeller in carcere, a Stammheim.

Per impedire che ancora una volta il muro impenetrabile del silenzio e della omertà della stampa scenda su questa iniziativa questa delegazione terrà una conferenza stampa a Stoccarda e parteciperà ad assemblee di massa in varie città tedesche.

L'isolamento, le critiche della opinione pubblica internazionale costituiscono oggi uno dei pochi punti deboli delle autorità federali impegnate nel gioco di massacro contro i detenuti politici. E' fondamentale quindi che tutte le carte che si possono usare su questo terreno vengano giocate.

Cambogia-Vietnam

Dalle ultime notizie sembra che gli scontri tra le forze armate vietnamite e quelle cambogiane siano quasi completamente cessati. L'ambasciatore cambogiano a Pechino ha dichiarato ad un giornalista dell'Ansa che « le forze di aggressione vietnamite sono ormai respinte fuori dal territorio cambogiano » ma subito dopo smentendosi, afferma che « gli aggressori non rinunciano ad annettersi la Cambogia ». Interrogato sulla prospettiva di negoziati il portavoce dice di non avere informazioni al riguardo.

Intanto, però, dalla Cina giungono notizie che indicano un certo raffreddamento delle posizioni e fanno sperare in una apertura dei negoziati. L'accordo che è stato firmato ieri tra Cina e Vietnam

per la reciproca fornitura di prodotti per il '78 non differisce da quelli degli anni scorsi e questo indica la volontà dei dirigenti di Pechino di non prendere una posizione decisiva nel conflitto il che, cosa non secondaria, smentisce le facili (e faziose) interpretazioni di Brzezinski sulla « guerra per procura » tra Cina e Unione sovietica. Sul « Quotidiano del popolo » di ieri viene inoltre dato risalto alla smentita, da parte di Belgrado, sulla presa di posizione jugoslava a favore di Hanoi.

Somalia

La notizia di aiuti militari cinesi alla Somalia è stata smentita dal Quotidiano del popolo. Il giornale cinese risponde così alle notizie fornite da « Tass » e « Pravda » e definisce una « satira crudele » il fatto che lo stesso giorno

sia stata conferita alla « Tass » un'altra onorificenza sovietica. In una intervista apparsa sull'ultimo numero dell'edizione internazionale di « Newsweek » Hussein Kassim, consigliere di politica estera del presidente somalo, accusa l'URSS di aver messo a punto un « piano generale di destabilizzazione » nel Mar Rosso, nel Golfo e lungo le coste dell'Oceano Indiano e di aver scelto l'Etiopia come base da cui stabilire la propria egemonia sul « Corno d'Africa ».

Secondo il settimanale libanese « As-Sayad », che cita fonti attendibili, l'Iran concederà alla Somalia assistenza militare e crediti per lo sviluppo per l'ammontare di 300 milioni di dollari. Gli aiuti militari avrebbero già cominciato ad arrivare a Mogadiscio. Anche l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti hanno accordato alla Somalia un prestito per complessivi 150 milioni di dollari.

Berlino-Est

L'ufficio di corrispondenza a Berlino Est del settimanale tedesco occidentale « Der Spiegel » è stato chiuso. Si tratta di rappresaglia contro la pubblicazione del documento di una « Federazione dei comunisti democratici ». In esso il regime è criticato e viene richiesto il rispetto dei diritti civili. Vi viene anche annunciata la costituzione di una opposizione interna alla SED (il partito di governo).

Berlino Est ha accusato lo « Spiegel » di essersi prestato ad una provocazione ordita dal servizio segreto federale. Bonn ha reagito con una protesta ufficialmente, ma sta tentando di non incrinare l'opera di riavvicinamento in corso.

Ancora l'Oas?

Il 2 dicembre a Parigi un lavoratore algerino, Laid Sebai, viene assassinato da un'organizzazione terroristica « Delta », che vuole rilanciare il terrorismo praticato dall'OAS al tempo dell'indipendenza algerina. « Colpire sia nella persona sia negli affetti più cari i rappresentanti riconosciuti di movimenti e sindacati che sostengono il sedicente Polisario », questo è il « programma » dell'organizzazione. Laid Sebai, che è stato seppellito ad Algeri l'11 dicembre, era il guardiano di notte dell'A.A.E. (Amicale des Algériens en Europe), un proletario immigrato padre di sette figli. Sono molti altri i temi lanciati o ripresi dall'informazione ufficiale — e non solo francese — che si muovono sulla scia della propaganda OAS al tempo dell'indipendenza algerina. Come allora si diceva che l'FLN non era altro che un'emanaione di Nasser, oggi si vuole far passare il Polisario per una creatura di Algeri, « dimenticando » che nel maggio '75 una commissione dell'ONU, dopo aver condotto un'inchiesta nel Sahara occidentale, accertò che il popolo saharaui si riconoscono nella sua totalità nel Fronte Polisario e che questo ne è l'unico e legittimo rappresentante. Solo in seguito — nell'agosto 1975 — con un riconoscimento tardivo e opportunistico, l'Algeria decide di appoggiare il Fronte Polisario, la cui lotta di liberazione rappresenta ormai un polo consolidato per tutte le forze rivoluzionarie del Maghreb. Nel 1976 El Uali — segretario del Fronte, morto in combattimento nell'attacco a Nuakchott — faceva un bilancio critico dell'analisi del Fronte Polisario sulle possibilità di abbattimento immediato dei regimi della regione. El Uali dichiarava che, intraprendendo la lotta di liberazione, le organizzazioni progressiste e popolari del Marocco, della Mauritania e della Tunisia avrebbero preso le armi partendo dalla prospettiva dell'unità dei popoli per arrivare a una reale unità del « Maghreb arabo ».

Rispondendo a questa necessità obiettiva della fusione delle lotte, molte voci si sono levate in occasione degli ultimi processi di Casablanca. Esse hanno messo all'ordine del giorno queste proposte, denunciando il regime marocchino e confermando il loro sostegno alla lotta del popolo saharaui e la loro adesione all'unità rivoluzionaria dei popoli marocchino e saharaui.

Il compagno Grispo Michele di Palermo si deve mettere urgentemente in contatto con il padre.

Ieri c'erano due titoli invertiti. Il titolo capitato nella prima era quello della terza, e viceversa.



○ TORINO

Giovedì 12 ore 15 in c. S. Maurizio 27, attivo studenti medi « stato del movimento e situazione politica, amnistia ».

Giovedì 12 ore 21 coordinamento sezioni e situazione organizzate, « sciopero generale e situazione politica ».

○ NAPOLI

I compagni che hanno fissato la propria quota di sottoscrizione mensile per la sede devono venire assolutamente in sede giovedì 12 gennaio con i soldi per pericolo di sfratto.

○ SICILIA

Convegno regionale dei compagni/e che fanno riferimento a Lotta Continua a Catania sabato 14 e domenica 15, presso la Casa dello studente in via Oberdan, sala « Museon ». E' indispensabile che tutti i compagni vengano forniti di sacchi a pelo.

○ BRESCIA

Giovedì 12, alle ore 15,00, all'Istituto Tecnico Agrario si terrà una riunione cittadina di tutti gli studenti della sinistra rivoluzionaria. Odg: discussione sui fatti di Roma; antifascismo militante in città; realtà del movimento a Brescia. Tram: 1 e 7.

○ CESENA

Oggi al circolo di via Ex-Tirassegno, alle ore 20,30 attivo dei disoccupati.

○ COMO

Oggi alle ore 21 in sede a piazza Roma 32, riunione per la redazione di un giornale locale.

○ TORINO

Venerdì 13, alle ore 21, riunione del collettivo politico Mirafiori-nord, nella sede del comitato di quartiere in corso Siracusa 225. Odg: situazione politica e nostra iniziativa.

○ IVREA

In caso di mancata distribuzione il giornale si potrà trovare nei giorni successivi nelle edicole di corso Nigra e di piazza S. Marta.

○ MILANO

Oggi alle ore 18 in Statale conferenza stampa di alcuni collettivi femministi per Franca e Antonio Salerno.

Sabato alle ore 15 in piazza S. Ambrogio presidio per Franca e Antonio Salerno e per ribadire il patrimonio femminista su maternità e aborto. Per informazioni rivolgersi al centro donne ticinese in corso di Porta Ticinese 104.

Oggi alle ore 17,30 all'Università Statale, riunione dei precari della scuola.

Venerdì alle ore 15,30 in sede centro riunione dei compagni studenti e non della zona Sempione. Odg: ripresa intervento in zona, ruolo dei fascisti.

I compagni della zona Sempione sono vicini al compagno Piero e ai suoi familiari per la morte della madre.

Oggi alle ore 15 in via De Cristoforis si riuniscono i compagni che curano la pagina cinema teatro musica di Milano. Odg: organizzazione di concerto e analisi delle strutture teatrali nel territorio.

Oggi alle ore 21,30 al teatro « Uomo » dibattito sull'informazione. Vi partecipano le radio libere, Arsenale, il teatro « Uomo » e LC, in preparazione di un nuovo convegno sull'informazione.

○ A TUTTI I COMPAGNI SARDI

I compagni del Centro di documentazione e controllo informazione di Olbia visto il ruolo che è stato dato alla Sardegna di luogo di esilio politico e tortura dei compagni detenuti ritengono necessario creare un vasto fronte di mobilitazione che tolga dall'isolamento più totale e bestiale i compagni detenuti nelle super-carceri sarde; per questo è necessario sviluppare su questi problemi un dibattito che tenda alla costituzione di « Soccorso Rosso Sardo ». I compagni del centro organizzano, per sabato 14 alle ore 16 ad Olbia in via G. D'Annunzio 4, un incontro con tutti i compagni interessati all'iniziativa.

○ MILAZZO

Giovedì alle ore 16,00 nella sede di Radio Monstrino, assemblea della FRED della provincia di Messina.

○ PISA

Riunione di tutti i compagni interessati a lavorare per una redazione locale, giovedì alle ore 21 in via Palestro 13.

○ MONTEVARCHI

Alcuni compagni vogliono riunirsi per decidere del futuro della sede. Troviamoci giovedì in sede alle ore 21,00.



« Un pallido sole invernale, che illuminava la valle dei templi e i mandorli fioriti, ha reso piacevole la breve gita ad Agrigento di Moshe Dayan... Durante la visita alla valle, Dayan ha più volte posto precise domande di carattere tecnico al suo "cicerone". "In particolare" la tecnica adottata dai greci per modellare il tufo e la fragile roccia arenaria usata per i monumenti della valle, hanno destato l'attenzione del ministro degli esteri israeliano... » (dall'ANSA)

Il dibattito è appena iniziato

Molti compagni si sono indignati perché sono state trasmesse telefonate di fascisti, o quanto meno di gente che abitualmente viene definita tale. Per questo stesso motivo, giornalisti di ogni tipo si sono precipitati sulla cosa, facendone un «caso», uno spettacolo o forse addirittura cercando — come per la intervista ad Andrea Casalegno — l'occasione politica di speculare sul presunto pentimento degli estremisti buoni che danno finalmente ragione alla etica democratica liberale. Calma. Trasmettere senza insulti la telefonata — ma potrebbe essere anche l'intervista — di uno studente simpatizzante del MSI non è la stessa cosa che riconoscere e rispettare uno spazio politico organizzato e pluralista. Ed è anche diverso dal «far parlare il fascista in assemblea». Tra di noi in

radio su questo la discussione è appena cominciata.

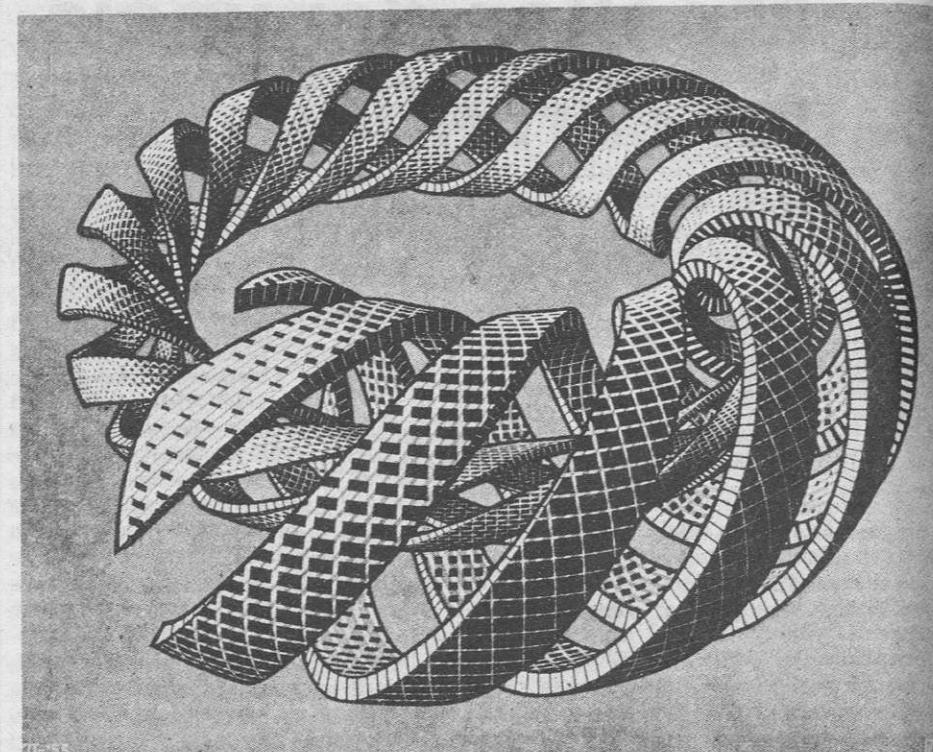
Qualcuno telefona sarcastico e chiede: «Adesso Radio Popolare fa parlare anche i fascisti?». L'MLS ha preso ufficialmente posizione protestando contro la radio. Personalmente credo che la trasmissione sia stata più che positiva.

Credo ce «radio di movimento» non significhi dare voce solo ed esclusivamente ai soggetti sociali del movimento, e dare solo descrizioni sommarie di tutto il resto, della gente, della società, dei nemici. Non credo che fare controinformazione sia solo nomi, tasse e calibri dei picchiatore. Può essere anche la confessione notturna del «fascista pacifista», se per controinformazione intendiamo avere la dimensione piena e contraddittoria di ci sono i nemici, di come sono, e

quindi anche di come possono cambiare.

E L'ANTIFASCISMO MILITANTE?

Certo non si può separare il piano della informazione da quello dei criteri politici. Se si crede che ci dobbiamo armare tatti per fare la guerra a morte, la confessione notturna del fascista pacifista è meglio non trasmetterla e non ascoltarla. Può solo generare dubbi o disfattismi o ingombranti pietismi. Ma il punto è proprio questo: ce la logica del gruppo armato è sbagliata. Anzi mi pare che la situazione romana, le cose che stanno succedendo, lo stesso dibattito radiofonico a Milano stiano mettendo radicalmente in discussione anche l'antifascismo militante tradizionale della sinistra rivoluzionaria. La difesa delle sedi e delle perso-



ne è fuori discussione. Ma la cosiddetta «caccia al fascista» paga ormai ben poco, è tecnicamente inefficace (a meno di non armare un esercito clandestino) e soprattutto è spesso lo sfogo arbitrario di ben altri bisogni politici e umani. Così come molti cortei antifascisti. I fascisti

inoltre non sembrano più essere — come da analisi canonica — lo strumento creato e protetto dalla Democrazia Cristiana e nemmeno «i nostalgici del ventenne» ma qualcosa di molto più marginale e incontrollabile rispetto al potere, eppure un fenomeno moderno e violento e con-

fuso. Ai compagni che si sentono esposti in prima fila può sembrare moralismo, intellettualismo oportunisto mettere in discussione queste cose.

Ma se non vogliamo metterci in una auto distruttiva guerra per bande dobbiamo rivedere un po' di dogmi.

Paolo Hutter

(Segue dalla prima)

Operaio Siemens

«Il fatto che un gruppo di giovani, magari incalzati da amici contro una sezione del MSI, sono andati in tilt, hanno fatto casino, hanno ammazzato due, non deve diventare automaticamente il fatto centrale. Diventerà invece per il sistema, per i padroni e per i giornali, il fatto che distoglie l'opinione pubblica dai reali problemi che stiamo vivendo, che sono molto più gravi, sia umanamente, che socialmente. La crisi dell'Unidal, se vogliamo analizzarla dal punto di vista soggettivo, potrebbe portare anche a dei suicidi».

Operaio della Nuova Sinistra di Sesto

«Nella mia fabbrica tempo fa abbiamo buttato fuori il segretario Cisnal di Sesto a schiaffi, con corteo ecc. Non gli abbiamo sparato, per carità. Lui aveva la pistola, noi no, però lo abbiamo buttato fuori (...). Nessun compagno deve essere contento o godere della violenza anche quando la applica contro un fascista picchiatore riconosciuto. Deve avere repulsione anche di ciò che è costretto a fare. Purtroppo non mi risulta che sia sempre questo il modo con cui i compagni si pongono».

Missino di 11 anni, studente

«E' assurdo dire che siccome uno ha già l'età per votare ed è fascista, chi se ne frega se lo ammazzano. Questo è strumentalizzare una persona, considerarla come un oggetto. Sui fascisti che hanno sparato, ti do la mia

parola d'onore, per me sono dei gran bastardi. Se li mettono dentro non me ne frega niente che siano dalla mia parte, è meglio che non ci sia gente del genere, anche se sono delle mie stesse idee, quando sparano non sono di sicuro delle mie stesse idee. Io non so neanche sparare».

Sympatizzante di destra, 17 anni, studente

«Mi sembra assurdo fare come quelli che essendo di destra ascoltano solo Radio University; fra qualsiasi tendenza politica ci deve essere un rapporto. Questi qui a Roma sono stati uccisi da... diciamo degli autonomi pazzi, da gente che anche voi dovete mandar fuori dalle vostre file. Io quando sento che dei missini hanno ucciso un compagno, hanno tirato fuori delle pistole e hanno sparato, a me viene la pelle d'oca. E ad un certo punto sta gente fa contropubblicità alla gente che è già nelle loro file».

Ex missino, 15 anni

«Io sono stato uno di quelli che andavano nelle piazze, ma ho usato le armi però, perché è una cosa che mi da fastidio, anche se le so usare, ma non le porto in giro perché mi fanno schifo. Ma tu credi che serva a qualcosa andare oggi nelle piazze a spacciarsi la testa l'uno con l'altro? Forse perché io le ho beccate, forse perché c'è qualcun'altro che anche dalla vostra parte la pensa come me. Dico che la violenza da qualunque parte arriva non serve a niente, forse perché ne ho conosciuta tanta, e ne ho vista tanta che non serve a niente».

Sono un ragazzo di terza media

«Non sono d'accordo con i compagni che hanno detto che bisogna farli fuori tutti. Per me non sono i fascisti che si devono fare fuori, ma sono le loro idee».

Uno studente medio

«Dal punto di vista umano, non so... Io so che durante la guerra capitava che i partigiani ammazzassero gente sotto casa. Ma prima di tutto hanno ammazzato gente riconosciuta e sputtanata, i torturatori, non il fascista pirla della milizia. Secondo me la violenza è giusta, non fine a se stessa ma la violenza per raggiungere qualcosa. Però entro certi limiti; ammazzare uno a freddo così è come applicare la pena di morte. E io sono contrario alla pena di morte».

Un compagno di 18 anni

«Uno ha detto prima che è una pirlata dire che sono stati uccisi dei ragazzi di 18 anni. Così... io — anche se erano dei fasci — me la immagino della gente come me, dei ragazzi che... cazzo a diciotto anni non si può morire... In un primo momento quando ho sentito al telegiornale due fascisti uccisi ho pensato "bene, sono contento", però poi ci ho ripensato. (Domanda dalla radio: Sei un antifascista militante?) Si certo, ho anche fatto delle cose, così, normali. Io direi di organizzare subito qualche lotta antifascista. Coi fascisti di base devi cercare un dialogo, però sono sempre dei nemici. Però anche col nemico devi avere un dialogo, se non puoi colpirlo nel punto più debole».

Ex militante di «professione», 30 anni

«A prescindere da tutte le cose politiche, bisogna dire che quasi niente può giustificare il fatto che vengano ammazzati dei ragazzi di 18 anni. Ho sentito chi dice che questo può rilanciare il MSI, chi dice che questo può mettere sulla difensiva i compagni, che questo può servire a quest'altro ecc. Ma c'è il fatto in sé. Per che cosa lotti se non ti crea dei problemi in sé il fatto di ammazzare dei ragazzi di 18 anni?».

Studente universitario, 24 anni

«Uno di quelli che ha detto "bisogna uccidere tutti i fascisti" tirava fuori una logica stringente. Diceva: Durante le manifestazioni si gridano certi slogan, perché scandalizzarsi quando vengono applicati? Se noi accettiamo la violenza di ammazzare dei fascisti è evidente che quando muore un compagno ammazzato dai fascisti non possiamo più reclinare in base a dei valori umani, e questo è logico. Se accettiamo come regola del gioco l'arma della violenza, possiamo semplicemente dire che i fascisti sono stati più bravi di noi e ci hanno colpiti».

E' una logica che vale solo in guerra, ma è la logica della guerra. O rimaniamo in questa logica, oppure antifascismo sì, militante sì, ma non usando gli stessi metodi dei fascisti. E poi non inventiamoci scuse come la "provocazione democristiana". Non si può coprire il problema del movimento armato; o si accetta la violenza con tutte le conseguenze, o si agisce con termini diversi. Non

sono non-violento per principio. Però evidentemente nell'Italia del momento per me la violenza è uno strumento che non serve e non favorisce il movimento operaio.

Le altre telefonate

Tra gli interventi, in questa pagina, sono stati volutamente tralasciati gli interventi — ed erano molti — più consueti per il senso comune della nuova sinistra milanese. Quelli della «provocazione reazionaria anche se etichettata di sinistra», quelli della necessità di rilanciare l'antifascismo di massa militante, quelli della nuova tappa della strategia della tensione a cui rispondere in modo non subalterno al PCI. Ci sono sembrati più nuovi — e forse sconcertanti — gli interventi dei compagni che si pongono problemi reali sulla violenza anche contro i fascisti, e dall'altro lato quelli del compiacimento guerresco. Anche anziane casalinghe di sinistra si sono dette soddisfatte della morte («Finalmente tocca anche a loro») di due fascisti. C'è da segnalare inoltre un operaio dell'Unidal incalzato perché i fatti terroristici nascondono i problemi dell'occupazione, a conferma — ci pare — di una estraneità operaia verso il «pianeta Roma» ma anche verso il pianeta della violenza politica giovanile milanese. E poi una insegnante che ha fatto un argomentato discorso sul fatto che i fascisti e l'MSI contano ormai ben poco, sono un falso obiettivo politico, caso mai sotto una contraddizione sociale.

Da notare infine che le telefonate di donne sono state pochissime, meno di una su cinque.

